

IDEALI E COMPROMESSI DEGLI ANTIFASCISTI GLI SCHEDATI SALERNITANI AL CASELLARIO POLITICO CENTRALE

1. Quadro generale:

L'analisi dei documenti conservati presso il Casellario Politico Centrale¹ permette di conoscere attraverso i rapporti di Questure, Prefetture ed Ambasciate le vicende delle persone e dei gruppi politici più temuti durante il Ventennio. Mentre nel periodo liberale era una semplice ripetizione a livello nazionale degli schedari esistenti presso i vari uffici di Polizia Politica, con l'avvento del fascismo, specie dopo la svolta repressiva del 1925 e del 1926, il CPC² fu rinnovato e ristrutturato per funzionare come indispensabile strumento del forzato riconoscimento del popolo italiano nel Regime fascista. Nella relazione riferita da un funzionario del CPC, riguardante l'attività svolta nel 1927, si sottolinea come la nuova sistemazione permetteva «di rilevare, in qualsiasi momento, il numero totale dei sovversivi residenti nel Regno, all'estero e nelle colonie; il numero dei sovversivi divisi per colore politico e per provincia; il numero dei confinati politici, degli ammoniti e dei diffidati; il numero dei sovversivi più pericolosi, oggetto di speciale attenzione; il numero dei cittadini che hanno perduto la cittadinanza italiana; il numero degli individui politicamente

¹ Si tratta di un fondo documentario (d'ora in poi CPC), consultabile all'Archivio Centrale dello Stato di Roma (d'ora in poi ACS), che funzionò dal 1896 al 1945 come schedario «per gli affiliati a partiti sovversivi, considerati pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica». ACS, Atti del Consiglio dei Ministri 1896, Circolare del Gabinetto della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, n. 5343.

² In seguito all'emanazione del Testo Unico di Pubblica Sicurezza, avvenuta il 6 novembre 1926, il CPC fu dotato di maggiori mezzi ed organizzato in ufficio dipendente dalla Prima Sezione della Divisione Affari Generali e Riservati.

riabilitati, e altri che potranno essere rilevati con speciali raggruppamenti schedariali»³.

Questa particolare cura nel sistemare il Casellario, rispondente alle esigenze della Polizia di allora di effettuare accurati rilevamenti, rende possibile oggi, grazie anche al sistema informatico utilizzato all'ACS, l'elaborazione quantitativa dei dati. Gli schedati appartenenti alla provincia di Salerno, per nascita o per residenza, sono 611; dal momento che 172 furono schedati per attività limitata al periodo precedente il 1922, il numero degli antifascisti salernitani inclusi nel CPC risulta essere di 439. Gli schedati nati o residenti nella zona settentrionale della provincia — città capoluogo, valle dell'Irno, agro Nocerino-Sarnese, costiera Amalfitana — oggetto di questa analisi, sono 300⁵, così distribuiti:

Residenti nel Salernitano	152
Residenti in altre provincie	67
Residenti all'estero	81

³ R. DE FELICE, *Mussolini - La conquista del potere (1921-1924)*, Torino 1966, p. 465. In effetti, le innovazioni si limitarono all'introduzione di una cartellina rigida, capace di raccogliere i diversi documenti ma anche, grazie alle informazioni riportate in evidenza sulla copertina, di consentire una più agevole consultazione. Tuttavia, al di là delle innovazioni di tipo tecnico, fu soprattutto l'entrata in vigore delle leggi speciali a dare un nuovo senso al CPC; da quel momento, gli «schedati politici» subirono rilevanti limitazioni, quali l'emarginazione dal mondo del lavoro, periodiche perquisizioni, fermi di polizia, pedinamenti ed il controllo della corrispondenza.

⁴ Secondo il tabulato dell'ACS, essi sono 639; tuttavia, 25 nominativi sono stati inseriti erroneamente, a causa della confusione di «Palermo» con «Salerno». Inoltre, non è stato possibile consultare 5 fascicoli per motivi interni dell'Archivio, mentre altri 2 nominativi, quelli di Mario Garuglieri e Raffaele Petti, sono stati aggiunti.

⁵ I successivi riferimenti agli antifascisti salernitani riguarderanno quindi gli schedati compresi in questa area. L'analisi dei restanti 139, cioè dei nati e/o residenti nel Cilento, nella Piana del Sele e nel Vallo di Diano, è stata trattata a parte a causa della notevole diversità socioeconomica dell'area settentrionale della provincia rispetto a quella meridionale. Cf. A. CONTE, *L'antifascismo in un contesto rurale. Gli oppositori di Mussolini nei circondari di Vallo della Lucania, Sala Consilina e Campagna*, «Annali Cilentani», 4, giugno 1991, pp. 62-88.

Riguardo ai 219 che risiedevano in Italia, i più numerosi sono 92 «antifascisti»⁶, pari al 42,1% e 69 comunisti, pari al 31,5% mentre i socialisti sono 39 (17,8%); minoritari risultano i 9 anarchici (4,1%), i 7 repubblicani (3,1%) e i 3 liberali (1,3%). Per condizione sociale, prevalgono gli appartenenti a ceti medio-bassi, in genere privi di titoli di istruzione superiore — i laureati sono meno del 10% —.

Condizione sociale degli schedati salernitani

Dipendenti FFSS	30	13,6%
Artigiani	30	13,6%
Impiegati	26	12,6%
Operai	23	10,5%
Contadini	15	6,8
Esercenti	14	6,3
Avvocati	12	5,8%
Fornai	6	2,7%
Muratori	5	2,2%
Venditori ambulanti	4	1,8%
Marittimi	4	1,8%
Insegnanti	4	1,8%
Musicisti	4	1,8%
Tipografi	3	1,3%
Vagabondi	3	1,4%
Fattorini ristorante	2	0,9%
Non specificate	19	
Totale	219 ⁷	100%

Aggregando questi dati con quelli relativi alle misure di polizia a cui gli schedati furono sottoposti⁸, si evidenzia

⁶ Furono definiti in tal modo coloro che manifestavano un'opposizione individuale non riferibile a nessun partito.

⁷ Questo numero è ottenuto aggiungendo le attività ricorrenti una sola volta e qui elencate: autista, agrimensore, dottore, commesso di negozio, studente, domestica, sacerdote, agricoltore possidente, benestante, guardia municipale, ex-agente di PS, spazzino, chiromante, sorvegliante, ex-ufficiale della R. Guardia.

⁸ Il provvedimento più grave fu certamente il confino; introdotto nel Testo Unico di Pubblica Sicurezza con legge 6-11-1926, attraverso gli articoli 164-189 (abrogati per illegittimità costituzionale il 19-1-1956), esso era previsto per un periodo che poteva andare da 1 a 5 anni, da trascorrere in una colonia o in un comune comunque diverso da quello di residenza. Il provvedimento era deciso dalla Commissione Provinciale, pre-

che 47 su 219 furono confinati, cioè più di uno ogni 5 schedati. Ma, mentre fra i socialisti i confinati furono solo 2 su 39, i comunisti furono colpiti dal provvedimento nella misura di 1 ogni 3 (23 su 69) e gli «antifascisti» di oltre 1 ogni 5 (21 su 92). Fra questi ultimi, molti sono i «disfattisti», cioè coloro che alla vigilia o in momenti diversi del conflitto mondiale agirono contro la partecipazione in guerra dell'Italia⁹.

Ancora, fra gli «antifascisti» furono compresi numerosi malati di mente, alcolizzati, piccoli delinquenti o vagabondi senza fissa dimora¹⁰. La presenza di emarginati sociali

sieduta dal Prefetto e composta dal Procuratore del Re, da un giudice designato dal Presidente del Tribunale, dal Questore, dal Comandante dei RR.CC. e da un cittadino di specchiata probità nominato dal podestà. Giunto alla destinazione, scelta dal Ministero dell'Interno, il confinato aveva fra i principali obblighi quelli di darsi a stabile lavoro nei modi stabiliti dall'autorità di P.S. preposta alla sua sorveglianza e di non allontanarsi dalla colonia o dal comune assegnatogli.

⁹ Una vicenda esemplare al riguardo vede come protagonista il tipografo Edoardo Adinolfi Borea, nato a Salerno nel 1884 ed ivi residente. Da un rapporto di Polizia del settembre 1941 si rileva che «nella notte fra il 4 e il 5 maggio u.s. furono affissi in questo capoluogo alcuni foglietti sovversivi, scritti a mano, a tergo di uno dei quali venne rilevata un'impronta digitale. Le indagini disposte condussero all'identificazione dell'autore nella persona del soprascritto Adinolfi, il quale, con sentenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato del 22 luglio decorso, venne condannato ad 11 anni di reclusione, a lire duemila di multa, alle spese di giudizio e di preventiva custodia». In un altro documento, questa volta della Prefettura di Salerno, si legge che «pur non essendo noto come sovversivo, era nondimeno oggetto di riservata vigilanza, perché sospetto di ascoltare radio Londra nella propria abitazione, e di divulgarne le notizie, abbandonandosi a critiche». La dura condanna fu pronunciata per i reati di vilipendio alla nazione italiana, offese all'onore del Capo del Governo, contravvenzione alla legge sulle radioaudizioni e disfattismo; Fu recluso nelle carceri di Roma. (ACS, B. 19).

¹⁰ Un caso esemplificativo è quello di Arturo A. (per opportunità non se ne indica il cognome per esteso), nato a Napoli nel 1894 e residente a Salerno dove svolgeva l'attività di chiromante; pregiudicato per reati contro il patrimonio e per ubriachezza molesta, nel 1932 fu prosciolto dal Tribunale Speciale dall'accusa di oltraggio al Capo del Governo per insufficienza di prove. Tuttavia, nel maggio 1937 la Prefettura riferì che «la sera del 27 marzo scorso, il soprascritto A. Arturo, in un'osteria di Nocera Inferiore, (...) pronunciò parole oltraggiose all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo, dicendo fra l'altro di essere ungherese, che in Ungheria si sta bene, non così in Italia dove il popolo langue nella miseria, non è libero e non può esprimere le proprie idee sui giornali». Per questo, Arturo A. fu confinato alle Tremi e liberato nell'aprile 1942 (Ivi, B. 28).

fra gli schedati, oltre a chiarire l'identità politica di molti di essi, rivela la preoccupazione delle autorità fasciste di agire in modo esemplare nei confronti di tutti coloro che con il loro stile di vita contraddicevano i valori di ordine e laboriosità propagandati dal Regime. Di certo, in molti casi i provvedimenti previsti per i sovversivi politici furono applicati con severità ai danni di individui costretti già solo dal loro destino personale a sopportare una misera condizione. Fra le diverse categorie sociali, i più colpiti sono gli operai — quasi uno ogni due, il 43,4%, fu confinato — ed, in genere, gli appartenenti agli strati sociali più culturalmente poveri e, quindi, più inoffensivi sul piano ideologico e propagandistico. Più che per il timore di un reale radicamento nel tessuto sociale e della loro effettiva capacità di contrastare il Regime, la repressione poliziesca agì a Salerno soprattutto contro operai ed artigiani a causa delle manifestazioni e dei disordini da loro provocati nel primo dopoguerra; non è un caso che alla fine del novembre 1926, quando la Commissione Provinciale di Salerno adottò i suoi primi provvedimenti, molti sindacalisti e politici furono confinati per attività sovversiva svolta in passato.

IDENTITÀ POLITICA ED ATTIVITÀ DEGLI SCHEDATI ASSEGNATI AL CONFINO

	<i>Antif.</i>	<i>Comun.</i>	<i>Social.</i>	<i>Anarch.</i>	<i>Tot.</i>
Artigiani	6	4	1	—	11
Operai	3	6	—	1	10
Impiegati	5	3	—	—	8
Muratori	1	2	—	—	3
Contadini	1	1	—	—	2
Venditori ambulanti	1	1	—	—	2
Esercenti	—	2	—	—	2
Fornai	1	1	—	—	2
Avvocati	—	1	1	—	2
Agrimensore	—	1	—	—	1
Chiromante	1	—	—	—	1
Cameriere	1	—	—	—	1
Non specificato	1	1	—	—	2
Totale	21	23	2	1	47

I dati relativi agli altri provvedimenti adottati — la reclusione, l'ammonizione¹¹, la diffida¹², la dichiarazione di «pericolosi da arrestare in determinate situazioni»¹³ e le misure nel campo del lavoro¹⁴ — confermano sostanzialmente le riflessioni espresse a proposito dei confinati. Nel contempo, furono 96, pari al 43,8%, gli schedati salernitani che furono radiati¹⁵ o che, pur non ottenendo il provvedimento ufficiale, finirono per non essere più sorvegliati dal momento che vivevano appartati.

Radiati dallo schedario

	Comun.	Social.	Antif.	Repub.	Anarch.	Liber.	Tot.
Dipendenti FFSS	3	8	2	1	—	—	14
Avvocati	1	2	4	1	—	1	9
Operai	2	4	2	—	—	—	8
Impiegati	2	3	7	3	1	—	16
Contadini	—	1	4	—	—	—	5
Esercenti	1	2	4	1	—	—	8
Artigiani	2	1	2	—	—	—	5
Tipografi	—	1	—	—	1	—	2

¹¹ Aveva una durata di due anni ed era pronunciata dalla stessa Commissione Provinciale abilitata a decidere a proposito del confino. Le principali prescrizioni a carico dell'ammonito erano di darsi un congruo termine al lavoro, fissare stabilmente la propria dimora, non allontanarsi senza preventivo avviso all'autorità locale di Pubblica Sicurezza, non associarsi a persone pregiudicate o sospette, non rincasare la sera più tardi e non uscire la mattina più presto di una data ora, non portare armi, non trattarsi abitualmente nelle osterie, bettole o in case di prostituzione e non partecipare a pubbliche riunioni.

¹² Era pronunciata dal Questore e non aveva effetti immediati; consisteva in un avvertimento in seguito al quale scattavano necessariamente provvedimenti più gravi.

¹³ Comportava l'arresto per misura preventiva in occasione di ricorrenze o feste. Molti furono arrestati ai primi del gennaio 1929 in occasione delle nozze dei Principi di Piemonte; in particolare, il fornaio Attilio Piccinino restò in carcere dal 29 dicembre 1928 all'11 gennaio dell'anno successivo.

¹⁴ Erano decise non direttamente dalla polizia e consistevano nel licenziamento o in disagiati trasferimenti di sede. Se ne servì in larga misura l'amministrazione delle Ferrovie di Stato.

¹⁵ La «radiazione dal novero dei sovversivi» comportava la cancellazione dallo schedario e la conseguente cessazione delle limitazioni sopportate.

Insegnanti	1	—	1	—	1	—	3
Marittimi	2	1	—	—	—	—	3
Venditori ambulanti	—	1	1	—	—	—	2
Vagabondi	—	—	2	—	—	—	2
Muratori	1	1	—	—	—	—	2
Domestica	—	1	—	—	—	—	1
Sacerdote	—	—	1	—	—	—	1
Fornaio	—	—	1	—	—	—	1
Spazzino	—	—	1	—	—	—	1
Fattorino ristorante	—	1	—	—	—	—	1
Guardia municipale	—	—	1	—	—	—	1
Ex-ufficiale R.							
Guardia	—	1	—	—	—	—	1
Dottore	—	—	1	—	—	—	9
Non specificato	2	1	5	1	—	—	9
Totale	17	29	39	7	3	1	96

Anche da questi dati emerge il diverso destino dei comunisti rispetto agli altri schedati: solo il 24% di essi fu radiato in confronto al 74% dei socialisti e al 42% degli antifascisti. Questo particolare si spiega per due motivi: innanzitutto, le Autorità di polizia furono meno inclini a concedere la radiazione ai comunisti, in quanto uno dei principali motivi dell'affermazione fascista era dato dalla capacità di arginare la diffusione delle idee propagate dalla rivoluzione bolscevica — mentre gradualmente il Regime tentò di assorbire le forze moderate, la repressione verso i comunisti continuò costante —; in secondo luogo, solo in pochi casi i militanti comunisti inviarono richieste o adottarono atteggiamenti accondiscendenti capaci di provocare la radiazione, mentre più frequentemente restarono fermi sulle loro posizioni evitando compromessi con il Regime¹⁶. Per

¹⁶ In una lettera del 1932 al Console italiano di Michele Tortora, emigrato clandestinamente in Corsica, si legge: «Ill.issimo sig. Console generale, (...) nel 1923 facevo parte del P.S.U., oggi ho fatto un passo più a sinistra, disgustato di tutta la borghesia, senza differenza e non solo di quella italiana, di cui ella con mio grande rincrescimento è un così nobile campione (...). In quanto al suo invito perché provveda di iscrivermi presso questo R. Consolato onde poter aver anche il passaporto, mi sono domandato se l'Ill.issimo sig. Console non mi gabella per un imbecille. Come, non me lo si è voluto dare in Italia, e si vuole darmelo adesso? E che me ne faccio? per ritornare in Italia ove il governo fascista mi

condizione sociale, risaltano gli avvocati: tre su quattro ottennero la radiazione, mentre solo uno ogni 6 artigiani vi riuscì. Se da un lato artigiani ed operai, sentendosi colpiti nei loro interessi, furono poco incoraggiati ad aderire al Regime, d'altro lato i ceti sociali tutelati dalla politica fascista più facilmente abbandonarono quelle posizioni che ostacolavano lo svolgimento di brillanti carriere professionali.

Trarre da questi dati ulteriori elementi di riflessione potrebbe facilmente indurre ad infondate generalizzazioni, che alla fine risulterebbero ingannevoli riguardo alla comprensione della realtà. I caratteri dell'affermazione fascista nella zona — ritardo ed estraneità rispetto all'esperienza realizzata nell'Italia Settentrionale industrializzata, abituale «trasformazione» del ceto dirigente locale nel nuovo partito di governo, assenza di forti tensioni sociali — condizionarono anche la natura e la qualità dell'opposizione antifascista, che fu sempre sporadica, priva di programmi e di collegamenti, in genere riferibile a delimitate posizioni personali.

2. *I legionari di Amendola a Sarno*

Nella provincia di Salerno, come nell'intero Meridione, la diffusione di massa del fascismo si realizzò solo dopo la Marcia su Roma¹⁷; mentre per alcuni la penetrazione fasci-

accoglierebbe fra le sue paterne braccia e mi manderebbe amorevolmente a curare la mia salute a Porto Longone o a Pantelleria? (...) La sua lettera ha fatto sorgere in me un dubbio. Ella forse sapendo che la mia famiglia soffre la fame in Italia e che io non navigo in buone condizioni finanziarie, ha pensato di gettar l'amo, con la speranza che il pesciolino abbocasse per poi ammaestrarlo al suono di qualche quattrino. Si disinganni.. devo darle il dispiacere di dirle che vi sono per fortuna anche degli italiani, e numerosi, che non solo non si vendono, ma che sacrificano tutta la loro vita, tutto il loro intelletto, tutto il loro cuore, tutti i loro spazi, per abbattere un regime, di cui ella e così degno rappresentante, che tormenta e disonora il nostro Paese. Con saluti socialisti mi creda Michele Tortora» (ACS, CPC, B. 5173).

¹⁷ Il primo Fascio in provincia era sorto ad Amalfi nel luglio 1920, seguito da quelli di Salerno e di Nocera; condizionati dalle direttive di Padovani, i Fasci salernitani ebbero una connotazione prevalentemente ideologica, opponendosi alla politica clientelare gestita dalle consorte-

sta nel Mezzogiorno costituì una manifestazione di tradizionale «trasformismo»¹⁸, per altri non è possibile semplicisticamente generalizzare affermando che il fascismo è stato «quel movimento in cui il liberalismo si era trasformato per continuare a gestire il potere. Senza accorgersi che a fare le spese di un'impostazione così rigida era anche una serie di movimenti, di uomini, di idee, che da posizioni liberali avevano combattuto il fascismo in nome di precisi ideali di libertà e di democrazia»¹⁹. In realtà, proprio al Sud, mentre molti notabili e capiclientela passano al Partito fascista, nuovo partito di governo, nasceva dal pensiero e dalla tradizione liberaldemocratica una delle esperienze più significative di opposizione antifascista: l'Unione Meridionale. Sorta nel 1924 grazie all'impulso di Giovanni Amendola e di liberali napoletani, che nelle elezioni di quell'anno erano riusciti a far eleggere otto deputati nella lista di «Opposizione costituzionale», l'Unione si caratterizzò agli inizi come realtà politica del Mezzogiorno, in considerazione del fatto che il Meridione poteva contare rispetto al Settentrione

rie dei notabili liberali. Quando agli inizi del 1923 Padovani fu emarginato dal suo stesso partito, giunto frattanto al governo, il numero degli iscritti aumentò rapidamente; nell'intera provincia, si passò dagli 839 iscritti del giugno 1922 ai 23.540 del dicembre 1923. Cf. M. BERNABEI, *Fascismo e nazionalismo in Campania*, Roma 1975, p. 166. Inoltre, G. SILVESTRI, *Fascismo salernitano*, Salerno 1933; G. VACCARO, *Il fascismo in terra salernitana*, Roma s.d.

¹⁸ «Al fascismo non passarono però soli i simpatizzanti (che, anzi, molto spesso se ne mantennero disgustati fuori) ma e soprattutto coloro che sino al giorno prima se ne erano detti avversari e che, per non perdere il potere locale e molto spesso per battere in velocità e mettere definitivamente fuori gioco le consorterie concorrenti, si schierarono sulle posizioni dell'avversario di ieri». (R. DE FELICE, *Mussolini. La conquista del potere (1921-1924)*, cit., p. 409).

«Si tende a proporre sul piano propagandistico il mito di una pretesa frattura storica tra fascismo e liberalismo, proprio mentre sul piano politico, nell'avidità di compromessi e alleanze, nello scatenarsi all'interno dei Fasci di una corsa al tesseramento, all'accaparramento dei notabili e dei capiclientela locali, se ne verificava la piena continuità» (F. PERILLO, *Aspetti della strategia meridionalistica del primo fascismo (1921-1925)*, in AA.VV., *Mezzogiorno e fascismo*, Napoli 1978, I, p. 72.

¹⁹ Cf. E. D'AURIA, *Liberalismo e democrazia nell'esperienza politica di Giovanni Amendola*, Salerno 1978, p. 15.

sul sostegno di «posizioni individuali» culturalmente avanzate e politicamente fondate sui valori di libertà e democrazia. Il tentativo di costituire un nuovo partito, che «doveva nascere dalla futura fusione in un unico organismo nazionale delle organizzazioni democratiche locali che si dovevano creare in tutte quelle zone dove era possibile aggregare nuclei di democratici e di liberali»²⁰, fu reso vano dalla scomparsa di Amendola, vittima della violenza fascista nel 1926. Privati del loro ispiratore, anche i liberaldemocratici sarnesi, protagonisti a partire dalla campagna elettorale del 1919 di ripetuti e vittoriosi scontri prima con i socialisti e poi con i fascisti, abbandonarono quell'agone politico ormai dominato soltanto dalla prepotenza²¹. Poco prima che entrassero in vigore le leggi eccezionali, i dirigenti del gruppo amendoliano si ritirarono dalla politica e dopo soli pochi anni furono radiati dallo schedario.

Uno dei più autorevoli esponenti amendoliani di Sarno fu l'avvocato Renato Franco²², così descritto nel 1923 dalla Prefettura di Salerno: «ha ascendente sulle masse, è efficace propagandista. Nel 1921 organizzò in Sarno i cosiddetti «Legionari di Amendola» che sobillò e portò all'assalto del locale Municipio. Sorto il Fascio in Sarno, parlò molto di una reazione, ma le misure preventive adottate ne sventarono ogni manovra». Nel 1926, un altro rapporto precisava: «affermatosi sempre più in campo professionale, è in atto l'avvocato meglio quotato in Sarno e, pel suo fare studiatamente bonario ed interessato della classe lavoratrice e bisognosa, esercita ascendente sulle masse. Ora si sforza di dare a intendere che di politica più non si occupa mentre

²⁰ *Ivi*, p. 36.

²¹ Alle elezioni del 1924 i sostenitori di Amendola non parteciparono alle votazioni per protesta nei confronti delle violenze fasciste. Si legge in un telegramma inviato da Amendola a Mussolini: «Sarno è in preda al brigantaggio di Stato: bande armate terrorizzano popolazione, arrestano privati cittadini incolpevoli che riparano profughi a Napoli». Cf. G. BRUNO - R. LEMBO, *Politica e società nel Salernitano, 1919-1925*, Salerno 1981, p. 166.

²² Nato a Salerno nel 1893, fu segnalato già nel 1914 quando, militante socialista, promosse la costituzione di una Casa del Popolo. Nel 1919 passò nelle file di Democrazia Liberale al fianco di Amendola (ACS, CPC, B. 2159).

in effetti, rimasto nell'orbita degli oppositori al Governo, in tali sensi opera e non vagheggia che il trionfo della propria idea, anche, anzi particolarmente per cupidigia di potere. In caso di reazione all'attuale Regime, in Sarno egli certamente sarebbe a capo del movimento. Il Franco è pertanto individuo temibile politicamente e da sorvegliarsi. E mi riprometto di adottare in di lui confronto le più severe misure che la legge recente consiglia». Nonostante i timori delle Autorità fasciste, Franco avvertendo i pericoli cui andava incontro, si ritirò dalla politica²³ e già nel 1929 riuscì ad essere radiato. La vicenda di Franco è abbastanza simile a quella degli altri schedati amendoliani di Sarno, quali l'avvocato Matteo Laudisio²⁴, il commerciante Carmelo Panzano²⁵, l'insegnante elementare Francesco Mancusi²⁶ e l'impiegato

²³ Nel 1927 la Prefettura riferì che «col consolidamento del Governo Nazionale e del Regime e specie dopo l'entrata in vigore delle nuove leggi di P.S. il Franco si è disinteressato di politica».

²⁴ Nato a Sarno nel 1897, fu definito nel 1927 dalla Prefettura come «Uno dei più accanti sostenitori dell'on. Amendola e tenace avversario del fascismo che ostacolò con tutte le sue forze fin dal suo affermarsi in Sarno, lottando fino alle ultime amministrative del 4-1-1925». Fu radiato nel 1929, dopo aver dimostrato di essere favorevole al Regime (ACS, CPC, B. 2732).

²⁵ Nato a Sarno nel 1885, nel 1931 la Prefettura informò che «professò idee democratiche liberali e fu uno dei maggiori esponenti dell'amendolismo a Sarno, ostacolando il sorgere colà del Fascismo e creando «la legione di Amendola», composta di pregiudicati, malfamati e disertori. Fu anche sindaco di Sarno. Posteriormente, affermatosi anche nel suo comune il partito fascista, egli desistette da ogni ulteriore azione politica, pur conservando i suoi principi di oppositore al Regime». Negli anni successivi fu vittima di numerose lettere anonime, frutto di risentimenti personali, che non gli permisero di ottenere la radiazione anche se ormai si era allontanato dall'attività politica (Ivi, B. 3704).

²⁶ Nato a Sarno nel 1870, fu segnalato nel 1927 dalla Prefettura: «massone da molti anni, fu iscritto per diverso tempo alla loggia Pisacane di Salerno; poscia diresse quella Italia Redenta di Sarno col grado di venerabile (massoneria di Palazzo Giustiniani). Si ritiene che tuttora egli mantenga immutati, sebbene in maniera occulta e più cauta, i suoi rapporti con la suddetta associazione, anche perché di solito frequenta la compagnia di massoni noti del paese. In politica fu qualche tempo fervente seguace dell'ex deputato Camera; poi passò nel partito di Amendola, del quale si mostrò strenuo fautore, in ispecie nella lotta contro il fascismo. Avversò l'avvento di questo nei giorni della Marcia su Roma oltre che con propaganda spicciola, anche con discorsi, e nel periodo quartarelli-

postale Francesco Cotini²⁷.

Fra gli altri schedati che facevano riferimento politico ad Amendola e che risiedevano in provincia, ricordiamo l'avvocato Ugo De Mercurio²⁸ ed il maestro di canto Ettore Busano²⁹. Dalla lettura dei loro fascicoli si nota come essi fossero in maggioranza borghesi, spesso legati alla massoneria, appartenenti al ceto professionale e con un elevato livello di istruzione. Il loro tentativo di opporsi al fascismo durò in sostanza pochi anni; la rete organizzata dai liberali meridionali risultò troppo debole per resistere alla dittatura fascista che, prima di loro, era riuscita a dare risposta al malcontento nei confronti dello stato giolittiano e all'ansia anticomunista della borghesia.

sta pubblicamente ne preconizzò la fine. Per solito si accompagna agli elementi più irriducibilmente ostili al Regime. Nel 1925 ricusò di iscriversi al sindacato magistrale fascista e non ha mai partecipato a cerimonie fasciste». In seguito ad una sua donazione di libri e di denaro al Comune di Sarno, l'atteggiamento delle Autorità mutò e nel 1929 la Prefettura informava: «assolutamente non pericoloso ed educatore corretto, che ispira la sua azione alle direttive del Governo Nazionale (...), fin dal 1924 si cooperò perché la lista fascista avesse nelle elezioni la maggioranza». In seguito non fu più segnalato (Ivi, B. 2975).

²⁷ Residente ad Episcopio, frazione di Sarno, fu segnalato nel 1927: «è stato uno dei più fedeli sostenitori dell'on. Amendola, per l'appoggio del quale è risaputo che ottenne a suo tempo il posto che occupa. Contro il regime effettivamente ha manifestato sempre idee contrarie, ed anche tuttora egli predilige la compagnia dei più accesi antifascisti del paese». Morì nel 1929. (Ivi, B. 1516).

²⁸ Nato a Napoli nel 1903 ma residente a Salerno, fu segnalato nel 1926 dalla Prefettura di Potenza perché, mentre si trovava a Grumento Nova in villeggiatura, fu sorpreso a cantare Bandiera Rossa con altri compagni; «direttore responsabile della rivista "Democrazia" che ha sospeso le pubblicazioni sin dall'agosto 1925 (...), milita attivamente nel campo delle opposizioni ed è stato fervente seguace del defunto deputato Giovanni Amendola, di cui era amico personale». Iscrittosi al PNF nel 1932, fu radiato nel 1939 (Ivi, B. 1722).

²⁹ Nato a Salerno nel 1877, fu trasferito dall'Ufficio del Catasto di Salerno a Milano, dove divenne esponente della massoneria di rito scozzese e venerabile della loggia «Umanità e progresso». Nel 1930, sospettato di riorganizzare una loggia, fu arrestato e denunciato al Tribunale Speciale, da cui fu comunque prosciolto. Richiesta di informazioni, la Prefettura di Salerno comunicò che «in questo capoluogo è conosciuto quale già accanito seguace dell'on. Amendola». Morì nel 1933. (Ivi, B. 904).

3. Nicola Fiore e alcune vicende del Partito Comunista salernitano

Nato a Marigliano nel 1883, Nicola Fiore fu arrestato per motivi politici la prima volta a soli 17 anni, quando già aveva abbandonato gli studi per dedicarsi completamente all'attività politica³⁰. I rapporti di polizia negli anni precedenti alla prima guerra mondiale lo descrivono quale attivo pubblicista e militante della sezione napoletana del Movimento Operaio, organizzazione in cui si riconoscevano i socialisti rivoluzionari. Probabilmente a causa di contrasti con la Federazione Socialista di Napoli, attestata su posizioni moderate, fra la fine del 1913 e gli inizi del 1914 Fiore si stabilì a Salerno, dove fu nominato Segretario della Camera del Lavoro. In questo periodo, Fiore fu intervenista e si schierò con Benito Mussolini, divenendo collaboratore de «Il Popolo d'Italia»; nel dopoguerra, consolidata ancor più la sua posizione di prestigio fra gli operai salernitani, specie tessili della valle dell'Irno, fu tra i principali promotori nel Salernitano delle manifestazioni operaie del «bienio rosso». La sua azione, sebbene agli inizi sottovalutata, provocò con il passare degli anni seri timori nella tranquilla popolazione salernitana e nell'animo degli imprenditori industriali; arrestato, fu trattenuto in carcere dal gennaio del 1920 al luglio del 1921. Avendo aderito al neonato Partito Comunista già in carcere, appena libero Fiore fondò la prima sezione salernitana del PCdI e riprese la carica di segretario della Camera del Lavoro. In occasione del Primo maggio 1922, organizzò a Salerno un comizio a cui partecipò l'on. Bombacci, durante il quale si verificarono scontri

³⁰ Ivi, B. 2076. Per un approfondimento dell'attività e della figura di Fiore, cf. P. CANNATA, *La figura di Nicola Fiore alla luce della documentazione contenuta nel fascicolo personale custodito presso il Casellario Politico Centrale*, in AA.VV., *Mezzogiorno e Fascismo*, cit., I, pp. 737-804; G. IMBUCCI - D. IVONE, *Popolazione, agricoltura e lotta politica a Salerno nell'età contemporanea*, Salerno 1978, pp. 289-304; M. BERNABEI, *Fascismo e nazionalismo in Campania*, Roma 1975, pp. 115-126; A. CAPO, *Il sindacalista Nicola Fiore e i processi politici del 1920-21*, in «Rassegna Storica Salernitana», 15, 1991, pp. 151-169.

con i fascisti. Nell'atmosfera eccitata che si instaurò alla vigilia della Marcia su Roma, Fiore fu più volte vittima di aggressioni: alla fine di giugno, il Questore comunicò che una rissa fra fascisti e comunisti era sfociata in «bastonate con pochi feriti leggermente. Solo la lesione riportata dal Fiore è guaribile oltre i 10 giorni»³¹; nell'ottobre dello stesso anno, il Prefetto informò il Ministero dell'Interno che «di ritorno da Napoli, fu in treno riconosciuto da gruppi di nazionalisti locali e dopo animata discussione, lievemente ferito al capo, causa urto contro vetri infrantisi»³². Costretto a dimettersi dalla carica di segretario della Camera del Lavoro in seguito a contrasti con il gruppo socialista moderato, Fiore continuò a svolgere un'incessante propaganda: nell'aprile 1923, sospettato di organizzare una manifestazione pubblica a Nocera Inferiore in occasione del Primo Maggio, fu arrestato per porto abusivo di coltello e diffidato a ritornare in quella città; nel 1924 si candidò alle elezioni politiche nella lista di Unità Proletaria; segnalato come «pericoloso da arrestare in determinate contingenze», fu periodicamente vittima di fermi di polizia e perquisizioni domiciliari. A partire dal 1925, la maggiore vigilanza operata dalla polizia lo costrinse ad operare nella clandestinità; nonostante le precauzioni adottate, nel luglio 1926 fu segnalato quale componente del comitato di settore del Partito Comunista e nell'ottobre quale fiduciario provinciale. Il 27 novembre 1926 la Commissione Provinciale per il confino di Salerno emise i primi provvedimenti: Nicola Fiore fu fra i primi ad essere confinato. Arrestato, fu inviato a Lipari per un anno, da dove fu segnalato quale promotore, insieme ad Armando Borghi, di un convegno antifascista da tenersi a Boston. Liberato nel 1927, ritornò a Salerno, dove fu ostacolato dalla polizia in ogni modo: dal momento che viaggiava continuamente fra Napoli e Salerno, gli fu sequestrato senza alcun motivo l'abbonamento ferroviario ed a nulla valsero le numerose lettere di protesta inviate a Mussolini;

³¹ Archivio di Stato di Salerno (d'ora in poi ASS), Prefettura, Gabinetto, B. 381, f. 7.

³² ACS, CPC, B. 2076.

nel maggio 1929, avendo fatto domanda per ottenere il passaporto allo scopo di emigrare in Brasile, fu iscritto alla Rubrica di Frontiera per «impedire l'espatrio». Nel febbraio 1930, fu sottoposto ai vincoli dell'ammonizione. Agli inizi degli anni Trenta, colpito da tubercolosi, Fiore fu costretto all'immobilità; si spense il 15 maggio 1934.

La sua azione, a volte politicamente ingenua ma comunque sempre entusiasta e generosa, favorì l'incontro di numerose persone che, anche dopo la sua morte, continuarono a muoversi sulla traccia da lui idealmente definita. Pur tesserati nel Partito Comunista, i proseliti di Fiore evidenziarono il limite di restare confinati nell'ambito locale, ancorati alle direttive del loro leader, incapaci di stabilire un collegamento costante con la Direzione Centrale del Partito. Molto più che militanti di un partito nazionale, i comunisti salernitani si sentivano operai e per questo impegnati contro la borghesia e gli industriali, non tanto per convinzioni ideologiche ma come naturale conseguenza della loro condizione sociale. Sono numerosi i riferimenti anagrafici che rilevano il loro profondo radicamento nell'ambiente operaio di Fratte; sede di insediamenti industriali già nel periodo borbonico, questa zona divenne nel primo dopoguerra la roccaforte dell'organizzazione operaia salernitana. Ancora nell'agosto del 1924, il segretario delle Corporazioni sindacali di Salerno Ragno denunciava al Prefetto la situazione di Fratte, dove l'organizzazione sindacale fascista non riusciva a prevalere: «i soliti sovversivi possono scorazzare e intimidire armati di pugnali e di pistole (...). Occorre mettere a posto i sovversivi i quali hanno il loro quartier generale nel Circolo Felice Cavallotti della frazione Cappelle. La frazione Casa Roma, dove si canta Bandiera Rossa, è covo della delinquenza e i cittadini iscritti alle nostre organizzazioni non possono neanche uscire la domenica³³.

Anche se incapaci di sviluppare una strategia politica di più ampio raggio, i comunisti salernitani furono comunque gli unici fra gli antifascisti a tentare forme di opposi-

³³ ASS, Prefettura, Gabinetto, B. 385, f. 1.

zione clandestina. Nel marzo 1925, pochi mesi dopo il famoso discorso di Mussolini del 3 gennaio, nel tentativo di sfuggire al controllo della polizia, essi si riunirono in aperta campagna a Brignano, allo scopo di riorganizzare la sezione del Partito e di promuovere una raccolta di fondi a favore dei perseguitati politici³⁴.

Alla fine di aprile, alla vigilia della festa del Primo maggio, ormai fuori legge, la polizia vigilò attentamente per evitare qualsiasi manifestazione propagandistica contraria al Regime; in un documento dell'1 maggio della Questura di Salerno, si legge che «in seguito alla vigilanza disposta, vennero fermati la sera del 29 corr., nell'atto in cui affiggevano manifesti coll'effigie dell'on. Matteotti e inneggianti al 1° maggio, nei pressi dei giardini di questa città, i seguenti sovversivi: De Chiara Gaetano di Matteo³⁵; Perrone Vincenzo fu Leonardo; Napoli Matteo fu Giuseppe. Ieri, furono fermati pure per misure di P.S. i fratelli Cacciatore Francesco di Diego e Luigi³⁶, dirigenti della sezione del P. Socialista

³⁴ La polizia riuscì comunque a venirne a conoscenza grazie a notizie confidenziali fornite dagli informatori. Riferimenti a questa riunione si trovano in numerosi fascicoli; in particolare, nella scheda biografica di Francesco Bassi, carrettiere, più volte arrestato e ammonito nel 1926, si legge che «nel mese di marzo 1925 prese parte ad una riunione clandestina tenutasi presso il cimitero di Brignano per procedere alla riorganizzazione del Partito e alla costituzione di un sottocomitato del soccorso rosso internazionale» (ACS, CPC, B. 391).

³⁵ Sembra certo che si tratta in effetti di Giuseppe De Chiara (in questo senso concorda la testimonianza più avanti riportata di Luigi Cacciatore), nato a Penta nel 1907; nel 1926 la Prefettura comunicò che «ha sempre militato nel partito comunista al quale è iscritto tuttora ed è uno strumento del noto comunista Vitale di Baronissi, il quale a sua volta riceve ordini e sussidi dalla Direzione del partito e si serve del De Chiara per il servizio di propaganda a Fisciano (...). Ha preso parte diverse volte alle riunioni tenute dal Vitale ad Origliano». In seguito a questo rapporto, nel dicembre dello stesso anno fu ammonito; successivamente non fu più segnalato (Ivi, B. 1647).

³⁶ Anche se è evidente già solo da questo rapporto che essi erano noti alla polizia, i loro fascicoli al CPC non esistono. Luigi e Francesco Cacciatore nacquero a San Severino rispettivamente nel 1900 e nel 1904 e si trasferirono a Salerno nel 1919; in quello stesso anno, Luigi, studente in ingegneria, aderì al Partito Socialista, mettendosi in luce nell'ambiente universitario di Napoli; a partire dal 1920 diresse la cooperativa edile «Sempre Avanti», mentre nel 1922 divenne responsabile del sindacato edi-

unitario di Salerno. Fu pure perquisita l'abitazione di costoro in via Tasso 34. Un funzionario di quest'Ufficio trasse in arresto per misure di P.S. i seguenti sovversivi ritenuti capaci di far propaganda per l'astensione dal lavoro: Bartolomeo Antonio fu Nicola³⁷; Longo Panfilo fu Michele³⁸; Falessè Michele fu Antonio³⁹; Vitale Giovanni fu Salvatore⁴⁰;

le e segretario della Camera del Lavoro di Salerno; nel 1923, anno in cui anche il fratello Francesco aderì al Partito Socialista Unitario, assunse la carica di segretario regionale della FIOT e di corrispondente da Salerno de «La Giustizia», giornale del PSU. Nel novembre 1924, Luigi Cacciatore guidò l'ultimo sciopero degli operai tessili di Fratte; la Camera del Lavoro di Salerno e la Casa del Popolo di Fratte furono oggetto della violenza squadrista, mentre gli operai furono minacciati di licenziamento nel caso non fossero confluiti nel sindacato fascista. I fratelli Cacciatore, sottoposti a continua sorveglianza, furono costretti a trasferirsi a Napoli. Cf. G. CACCIATORE, *La Sinistra socialista nel dopoguerra. Meridionalismo e politica unitaria in Luigi Cacciatore*, Bari 1979; G. CACCIATORE - G. AMARANTE (a cura di), *Francesco Cacciatore, Per l'unità dei lavoratori. Raccolta di discorsi*, Salerno 1985.

³⁷ Non si tratta di un componente del gruppo salernitano. Nato a Pellezzano nel 1884, era emigrato nel 1908 in Argentina; quando ritornò nel 1924, fu subito arrestato perché preceduto da una comunicazione dell'Ambasciata italiana di Buenos Aires che l'accusava di aver pubblicamente dichiarato: «Se altri non ammazza Mussolini, lo ammazzo io, almeno il mio nome andrà alla storia». Liberato dopo che la Prefettura aveva concluso che si trattava di «appartenente alla famiglia di squilibrati», fece ritorno in Argentina dove non si mise più in evidenza (ACS, CPC, B. 374).

³⁸ Nato a Pellezzano nel 1888, fu segnalato nel 1925 dopo l'incontro di Brignano; la Prefettura lo descrive come individuo che «non è ritenuto capace di commettere atti violenti o inconsulti, però ha svolto finora propaganda, per quanto in forma occulta, fra gli operai della frazione Capriglia di Pellezzano, dove domicilia». Insegnante elementare, fu arrestato il 30 aprile del 1925 perché «sospettato di fare propaganda per l'astensione di lavoro». In seguito, si ritirò dalla politica (Ivi, B. 2831).

³⁹ Si tratta di Michele Felese, nato a Salerno nel 1898 e residente a Fratte, manovale (Ivi, B. 1990).

⁴⁰ Nato a Pellezzano nel 1898, veniva così descritto dalla Prefettura nel 1927: «era impiegato delle MCM, stabilimento di Fratte, e ne fu licenziato, perché svolgeva propaganda di idee sovversive (...). Prima della guerra il Vitale apparteneva al partito socialista e passò poi a quello comunista, del quale sarebbe fiduciario per la zona di Fisciano-Pellezzano; si ritiene anche che sia sussidiato dal partito. Ha avuto ed ha relazioni con i sovversivi più noti del Salernitano, quale Fiore Nicola, Panfilo Longo, i fratelli Cacciatore. Ha pure relazioni con il Dr. Remondino Salvatore di Napoli, ove spesso si reca. Il Vitale svolge la sua attività di propaganda nei comuni di Pellezzano e Fisciano e nelle località di Penta e Ponte-

quest'ultimo fu trovato in possesso di manifesti sovversivi»⁴¹.

Mentre si trovavano in Questura, trattenuti solo grazie a generici sospetti, Fiore e gli altri intonarono l'inno dei lavoratori; la polizia, che probabilmente non aspettava altro, colse immediatamente l'occasione non solo per arrestarli ma anche per picchiarli. Le violenze subite in carcere furono oggetto di una denuncia presentata da Luigi Cacciatore e delle pubbliche proteste di Mario Parrilli che il 9 maggio descrisse l'accaduto dalle pagine de «Il Mondo»: «[Il comandante delle guardie del carcere] ordinò alle guardie di condurre Nicola Fiore nel suo ufficio. Appena dopo furono buttati fuori della cella anche Panfilo Longo, Giovanni Vitale e Gennaro De Bartolomeis. E quelli rimasti in carcere udirono subito un rumore di schiaffi. Furono poi chiamati nel corridoio anche Cecchino e Luigi Cacciatore. All'inizio del corridoio incontrarono il Fiore, che, intento a vestirsi, aveva l'occhio lagrimoso, gonfio e contuso e delle macchi rosastre sulla fronte. A Luigi fu ordinato di spogliarsi. Fu trattenuto per i capelli e schiaffeggiato; poi, preso per i piedi, fu trascinato a terra e preso a calci. A Cecchino fu usato presso a poco il medesimo trattamento. Maltrattati e percossi anche Panfilo Longo e Giovanni Vitale»⁴².

A nulla valsero le denunce e gli articoli di protesta: le garanzie offerte in un recente passato dallo stato liberale erano solo un ricordo e la polizia ed altri organi pubblici erano ormai asserviti alla volontà di Mussolini. Gli effetti

fratte, ed ha un certo ascendente sugli operai». Dopo i fatti del maggio 1925, Vitale si presentò alla Questura di Salerno accompagnato dall'on. Farina per dichiarare la sua volontà di ritirarsi dalla politica e nel novembre 1926, pochi giorni prima che la Commissione per il confino emettesse i suoi provvedimenti, si trasferì a Torino, dove iniziò a lavorare come venditore ambulante. Dopo molti anni in cui non si era occupato di politica, nel 1935 fu nuovamente arrestato per aver pronunciato frasi contro l'impresa italiana in Africa e offensive verso il Duce. Confinato a Rota Greca, in provincia di Cosenza, dopo soli 6 mesi Vitale fu liberato «per atto di clemenza del Duce in occasione della vittoria delle armi italiane in Etiopia». Negli anni seguenti non diede luogo a rilievi (Ivi, B. 5447).

⁴¹ ASS, Prefettura, Gabinetto, B. 385, f. 1.

⁴² Cf. G. AMARANTE - G. CACCIATORE (a cura di), Francesco Cacciatore, *Per l'unità dei lavoratori*, cit., p. 19.

del passaggio dallo stato di diritto a quello fascista furono evidenti anche per i comunisti salernitani: Vitale e i fratelli Cacciatore lasciarono la città mentre Panfilo Longo ed altri abbandonarono la politica. Probabilmente allo scopo di rilanciare l'azione del Partito, il 13 dicembre 1925 si svolse una riunione nell'abitazione di Nicola Fiore, a cui partecipò il fiduciario provinciale Antonio Ferrara, durante la quale fu progettata una nuova iniziativa propagandistica; nel gennaio 1926 la Prefettura riferì che «negli ultimi giorni di dicembre furono trovati affissi in qualche parte della città alcuni manifesti di piccolo formato di propaganda giovanile comunista, incitanti i lavoratori a costituire il fronte unico contro la borghesia ed il fascismo ed a difendere la Russia sovietista dagli attacchi imperialisti. Dalle attivissime indagini praticate si procedette al fermo di diversi comunisti di Salerno tra cui il Fiore»⁴³.

Trascorsi alcuni mesi, nell'aprile 1926 la Prefettura informò che «nella notte dal 20 al 21 corrente per la ricorrenza del Natale di Roma, in un accurato servizio di perlustrazione fu constatato dagli agenti che a notte inoltrata nei punti più remoti della città erano stati affissi manifestini di piccolissimo formato, con la scritta in calce «La gioventù comunista», incitanti alla rivoluzione e all'odio di classe sociale (...). Due militi riuscirono a sorprendere in un vicolo, intenti ad affiggere i manifestini, quattro individui, che si dettero immediatamente alla fuga. Fu identificato in seguito uno di costoro, in persona del Felese...»⁴⁴. Nell'immediata vigilia dell'entrata in vigore delle leggi eccezionali, il Prefetto di Salerno descriveva la situazione del Partito Comunista salernitano in questi termini: «Si è qui costituito il Comitato di settore del Partito comunista. Di esso fanno parte — giusta notizie confidenziali — i noti comunisti Ferrara Antonio, Fiore Nicola e Nastri Vincenzo»⁴⁵, mentre a No-

⁴³ Questo rapporto è compreso nel fascicolo personale di Antonio Ferrara (ACS, CPC, B. 2007).

⁴⁴ Arrestato, fu condannato a 5 mesi di detenzione.

⁴⁵ Nato nel 1901 a Salerno, falegname, era noto alla polizia per aver preso parte alla riunione di Brignano e per accompagnarsi frequentemente in pubblico con Fiore ed altri comunisti. Inserito fra le «persone peri-

cera Inferiore è stato nominato fiduciario Ferrara Luigi. Costoro sono stati sottoposti a perquisizione domiciliare, risultata negativa, e sono attentamente sorvegliati. Oltre tale accenno e risveglio dell'attività di organizzazione, nei giorni scorsi non è mancato qualche tentativo di propaganda, ma è stato prontamente represso, mercé accurato servizio informativo. Essendo venuto a conoscenza della locale Questura che era stato qui inviato un rilevante numero di francobolli di propaganda con la scritta «aiutiamo i prigionieri proletari», furono eseguite numerose perquisizioni, specialmente nella zona di Pontefratte. Esse subirono esito negativo solo perché i francobolli in massima parte erano stati distrutti per timore. Soltanto lungo la strada Penta-Fisciano, il 29 giugno u.s., vennero affissi ai muri pochi esemplari, subito distrutti dai militari dell'Arma».

Alla fine di novembre, la Commissione Provinciale per il confino di Salerno iniziò a funzionare: insieme a Nicola Fiore, furono allontanati dalle città e dalle loro famiglie anche il fornaio Attilio Piccinino⁴⁶ ed il bracciante Aniello Avagliano⁴⁷.

Nel corso del 1926, mentre Fiore si avviava ad uscire dalla scena politica, punto di riferimento per i comunisti salernitani diveniva Domenico Caracciolo, nato a Cette, in Francia, nel 1898. Entrato a far parte del Partito Comunista mentre lavorava a Reggio Calabria, fu licenziato dalle Ferrovie dello Stato nel 1925. Stabilitosi a Salerno, «si associò presto ai sovversivi del luogo e specialmente al noto

colose da arrestare in determinate contingenze», in seguito non diede luogo a rilievi (ACS, CPC, B. 3499).

⁴⁶ Meglio noto al tempo come «Piccirillo», era nato a Vietri nel 1886; fece parte «della lega di resistenza fra i lavoratori panettieri di Salerno e paesi limitrofi negli anni 1921-22»; confinato a Lipari, fu liberato nel 1929 (Ivi, B. 3944).

⁴⁷ Nato a Matierno nel 1881, incaricato di raccogliere le oblazioni per il Soccorso Rosso Internazionale, fu inviato a Lipari. Liberato conditionalmente nel luglio 1928, in seguito abbandonò ogni manifestazione politica (Ivi, B. 4393). Furono confinati anche Michele Felese e Luigi Ferrara, ai quali il provvedimento fu però in appello commutato in ammissione.

comunista De Marinis Gennaro⁴⁸ (...). Qui in Salerno Caracciolo, creatura del De Marinis e del noto Fiore Nicola, ebbe presto un posto prevalente nella locale organizzazione e sembra abbia sostituito il De Marinis nella carica di segretario della sezione, allorché questi si dimise perché troppo noto e vigilato. (...) Mantenne i contatti con i dirigenti di Napoli e quelli della Direzione Centrale, tentò di riallacciare le fila dei dispersi gregari e di coadiuvare la Direzione nella stampa e diffusione di circolari e fogli del partito»⁴⁹. Nell'aprile 1927 fu confinato a Lipari⁵⁰; contemporaneamente fu individuato anche il sarto Matteo Romano che aveva «sempre professato idee comuniste, sfuggendo sulle prime alla vigilanza dell'Autorità. Nel 1926, quando per le misure legislative adottate ed applicate contro i nemici dell'ordine nazionale, anche la compagine comunista fu scossa con l'allontanamento dei dirigenti, il Romano rivelò i suoi sentimenti di fanatico attaccamento al partito, del quale divenne attivo organizzatore e propagandista nella zona operaia di Fratte. Fu pertanto fermato diverse volte e sottoposto a frequenti perquisizioni domiciliari e infine proposto in data 2 dicembre 1926 a questa Commissione Provinciale per l'ammonizione ma la proposta non fu accolta solo in considera-

⁴⁸ Anch'egli ferroviere, fu licenziato nel 1923. Divenuto nel 1926 segretario della sezione comunista di Salerno, in quello stesso anno si dimise dalla carica giustificandosi con il fatto che la stretta sorveglianza gli rendeva impossibile proseguire nell'impegno. Contemporaneamente presentò una dichiarazione in Questura in cui comunicava di volersi appartare dalla politica militante. In effetti, trasferitosi a Napoli, si tenne lontano dalla politica, tanto che nel 1941 fu radiato (Ivi, B. 1719).

⁴⁹ Il 26 marzo 1927 fu sequestrato dalla polizia un apparecchio litografico spedito da Roma a Salerno da Caracciolo (Ivi, B. 1059).

⁵⁰ Dopo pochi mesi, Caracciolo fu denunciato al Tribunale Speciale perché «tra i confinati di Ustica si erano costituite clandestinamente organizzazioni di partito in rapporti con sovversivi del Regno e all'estero, avente lo scopo di evasione e di ribellione contro i poteri dello Stato»; tradotto a Roma insieme ad altri 38 confinati e coimputati, fu condannato a 5 anni di reclusione e a 3 anni di sorveglianza speciale per il reato di partecipazione a partito disciolto. Dopo aver scontato gli anni di carcere, fu inviato di nuovo al confino, questa volta a Ponza, per il periodo restante. Finalmente, nel 1933 Caracciolo fu liberato e poté tornare a Salerno.

zione delle sue condizioni fisiche⁵¹. Ciò non valse però a farlo ritrarre dalla sua attività politica ch'egli seguì a svolgere occultamente, come risultava da fonte fiduciaria attendibilissima. Insieme a Caracciolo Domenico egli infatti assunse la direzione del movimento comunista nella provincia prendendo parte a Salerno e fuori a riunioni clandestine. Dopo l'arresto del Caracciolo, avvenuto il 2 aprile c.a., egli seguì da solo a tenere riunioni, a ricevere e distribuire sussidi alle famiglie dei confinati e ad occuparsi della riorganizzazione del partito secondo le direttive degli emissari residenti a Napoli coi quali aveva abboccamenti segreti»⁵². In seguito a questi fatti, Romano fu confinato a Lipari per un anno e liberato nell'aprile 1928.

Quando anche Caracciolo e Romano furono allontanati, la già modesta attività del gruppo comunista salernitano risultò completamente annullata; è probabile che i pochi superstiti continuarono di tanto in tanto a frequentarsi ma è certo che essi ormai erano incapaci di impensierire borghesia cittadina e imprenditoria industriale. Solo dopo la metà degli anni Trenta, in concomitanza con un nascente malcontento popolare nei confronti di un Regime che tendeva sempre più a connotarsi come militare e belligerante, i vecchi attivisti comunisti tentarono di uscire nuovamente allo scoperto⁵³. Agli inizi dell'agosto 1939, la Prefettura riferiva un tentativo di riorganizzazione del Partito: «la locale Questura aveva notato che da qualche tempo il noto comunista schedato Caracciolo Domenico si recava spesso a San Cipriano presso i fratelli Naddeo⁵⁴». La Questura a mez-

⁵¹ Da altri documenti contenuti nel fascicolo personale, si apprende che Romano era gobbo e paralizzato agli arti sinistri.

⁵² ACS, CPC, B. 4389.

⁵³ Nel settembre 1937, Michele Felese fu nuovamente segnalato perché «ascoltando in questa città un comunicato della radio, relativo all'incontro Mussolini-Hitler, pronunziò frasi offensive verso i due condottieri (...). Anche altre volte aveva espresso giudizi sfavorevoli in merito alla vittoria dei nazionali in Spagna». Sottoposto all'ammonizione, Felese in seguito non fu più oggetto di rapporti (ACS, CPC, B. 1990).

⁵⁴ Si tratta di Giovanni, nato nel 1914, e di Pasquale, nato nel 1908, i quali erano residenti a Castiglione dei Genovesi, dove lavoravano come falegnami (Ivi, B. 3475).

zo di un funzionario inviato sul posto accertò che i fratelli Naddeo avevano dato inizio ad un'attiva propaganda antifascista a Castiglione. Risultò inoltre che i fratelli Naddeo erano soliti portarsi a Salerno nell'abitazione di Caracciolo, dove convenivano anche Piccinino Attilio, Gioia Giuseppe, comunista e pregiudicato comune⁵⁵, il fotografo ambulante Pastore Gaetano, per ascoltare notizie radiofoniche antifasciste trasmesse dall'estero, dato che il Caracciolo aveva due apparecchi radio, entrambi sequestrati. A seguito delle perquisizioni operate venivano sequestrati: una copia dell'Internazionale nell'abitazione di Naddeo Pasquale, datagli da Monaco Carmine⁵⁶, numerosi appunti di ispirazione comunista e libri sovversivi presso Caracciolo, Gioia e Piccinino, al quale fu anche rinvenuta una cartolina riprodotte un uomo che, alla testa di numerosa folla, agitava un vessillo rosso. Risultò anche che Caracciolo e Naddeo Pasquale avevano cercato di raccogliere notizie antifasciste dall'estero nell'abitazione di Piccinino, a mezzo di una radio, da quest'ultimo ottenuta in prestito. Alle riunioni in casa del Caracciolo prese parte anche il Salvato Antonio⁵⁷, mentre i sovversivi schedati Romano Matteo e Basso Francesco mantenevano assidui rapporti col Caracciolo stesso, conservando integra la loro fede politica. Le indagini confermarono poi che il giocoliere ambulante De Maio Angelo, affermando di essere comunista, aveva sollecitato dal Naddeo Pasquale l'invito ad essere ricevuto nell'abitazione del Ca-

⁵⁵ Meccanico, nato a Salerno nel 1902 ma residente a Coperchia, fu descritto, non si sa con quale grado di obbiettività, come «ozioso (...), vive alle spalle della moglie, operaia delle Cotoniere Meridionali (...), è imbevuto di false e sovvertitrici teorie. La ragione è da ricercarsi nel fatto che ha dedicato molto tempo nella lettura di opere filosofiche e sovversive, le quali, dato anche la sua scarsissima cultura, lo hanno esaltato». Prima del 1939 non era mai stato segnalato (Ivi, B. 2416).

⁵⁶ Noto alla Polizia come assiduo frequentatore del gruppo comunista, si mise in evidenza il giorno dei morti del 1924, quando «espose nella sua bottega, in modo visibile dalla pubblica strada, un quadro dell'on. Matteotti, dinanzi al quale aveva acceso due candele». Giudicato elemento pericoloso per l'ordine nazionale, fu in quell'occasione sottoposto ad ammonizione (Ivi, B. 3344).

⁵⁷ Nato a Baronissi nel 1897 e residente a Salerno, spazzino, in precedenza non era mai stato segnalato (Ivi, B. 4549).

racciolo Domenico, senza conseguirne lo scopo. Infine, il socialista Piccolo Vincenzo⁵⁸ fu notato in compagnia di elementi sovversivi tra i quali il Caracciolo, senza peraltro aver potuto accertare che abbia preso parte all'attività svolta dai predetti⁵⁹. Agli inizi del giugno 1939 i fratelli Naddeo, Gioia, Caracciolo e Piccinino furono arrestati e il 5 luglio assegnati al confino per 5 anni a Pisticci per «attività intesa a recare nocumento agli interessi nazionali»⁶⁰; per gli stessi motivi, furono sottoposti all'ammonizione Romano⁶¹, Bassi, Monaco e Pastore; semplicemente diffidati furono De Maio, Piccolo e Salvato. Nel settembre dello stesso anno, la Prefettura riferiva che «dopo l'invio al confino dei noti comunisti Caracciolo e Piccinino, nessun'altro dei sovversivi di questa provincia si ritiene debba essere inviato al confino di polizia per la sua pericolosità, in previsione di uno stato d'emergenza». È quindi possibile che l'operazione fu suggerita più da indicazioni impartite dal Ministero alla vigilia del conflitto che non da un'oggettiva situazione di pericolosità venutasi a creare a Salerno⁶². Con l'inizio della guerra finisce definitivamente l'esperienza del vecchio gruppo comunista salernitano; il Partito del dopoguerra svilupperà la sua azione ignorando le confuse strategie dei propri predecessori ma spesso anche la loro generosa dedizione.

⁵⁸ Fu candidato alle elezioni amministrative del 1920, senza riuscire eletto; nel 1921 fu segnalato quale cassiere della sezione socialista. Nel 1925 fu diffidato per aver partecipato alla nota riunione di Brignano (Ivi, B. 3949).

⁵⁹ Copia di questo documento si trova in quasi tutti i fascicoli personali di coloro che furono coinvolti nell'indagine.

⁶⁰ Giovanni Naddeo fu liberato dopo meno di due anni, mentre il fratello Pasquale, Gioia, Caracciolo e Piccinino restarono confinati fino alla caduta del fascismo.

⁶¹ Nel luglio 1941, come altri considerati pericolosi in caso di guerra, Romano fu internato nel campo di concentramento di Manfredonia; fu liberato nel settembre successivo per atto di clemenza del Duce e nuovamente ammonito.

⁶² Tuttavia, nel 1940, la Polizia fu nuovamente costretta ad intervenire nei confronti di un altro gruppo di persone che, incontrandosi in alcuni locali pubblici della città — bar Medici, bar Salerno — criticarono la capacità militare italiana; fra questi, l'unico ad essere stato in precedenza segnalato era l'operaio Bonaventura Manzo, partecipante nel 1925 all'incontro di Brignano e sottoposto all'ammonizione (ACS, CPC, B. 3007).

4. Rivoluzionari e riformisti nell'Agro Nocerino

Già ai primi del secolo, nella zona più densamente popolata della provincia e fra le più abitate d'Italia, il movimento operaio di ispirazione socialista si sviluppava diversamente in due importanti centri della zona: mentre a Scafati l'organizzazione sindacalista, a stretto contatto con l'ambiente napoletano, accolse le tesi del sindacalismo rivoluzionario, confluendo dopo il 1921 nel Partito Comunista, il gruppo socialista di Nocera si caratterizzò sin dagli inizi come moderato e riformista. Le loro sorti si diversificarono ulteriormente dopo l'affermazione fascista, dal momento che, mentre i socialisti nocerini subito dopo la crisi Matteotti si ritirarono dalla politica, i comunisti di Scafati tentarono ancora di sopravvivere nella clandestinità, subendo pesantemente la repressione della polizia.

Ancora nel 1924 funzionava a Scafati la cooperativa di consumo «La Proletaria», composta da circa 250 soci⁶³; costituita nell'aprile 1920 allo scopo di acquistare direttamente e all'ingrosso generi alimentari, combustibili ed altre mer-

⁶³ Molti schedati comunisti di Scafati ne facevano parte; a lungo ne fu presidente l'avvocato Ludovico Sicignano che, dopo aver militato da giovane nel Partito Repubblicano, era passato nel 1919 al Partito Socialista, «per il quale svolse attiva opera di propaganda e di organizzazione»; segretario anche della locale Camera del Lavoro, rimase nella politica attiva fino al 1924, quando si presentò come candidato alle elezioni politiche (Ivi, B. 4794).

Domenico Granato, «fervente comunista che svolse attiva propaganda fra gli operai iscritti alla Cooperativa Proletaria di Scafati, di cui era magazzino», fu inserito nell'elenco delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze e nel 1940 fu radiato (Ivi, B. 2501). Michele Nappi, operaio dell'ILVA di Torre Annunziata, «nel 1919 fu eletto segretario della sezione socialista di Scafati, carica che tenne circa due anni; poi fu nominato cassiere della locale cooperativa proletaria di consumo. Con la scissione del partito socialista, egli vi rimase fedele. All'apparire del fascismo, egli fece causa comune con i più accesi comunisti locali, per combatterlo; all'avvento di esso al Governo della nazione, egli ne divenne accanito avversario e non tralasciò occasione per svolgere minuta ma continua propaganda antinazionale». Confinato a Favignana nel novembre 1926, fu liberato già nel gennaio 1927; stabilitosi a Torre Annunziata, tenne condotta regolare e nel 1940 fu radiato (Ivi, B. 3487).

ci, per poi distribuirli ai soci a prezzi minimi⁶⁴, durante la crisi Matteotti la cooperativa subì il provvedimento di chiusura ordinato dal Questore: «Deve considerarsi come il surrogato di una vera e propria organizzazione sovversiva, come l'ultimo e residuale baluardo che aveva servito e serve ancora riservatamente e con ogni cautela a smascherare saltuarie riunioni di pochi sovversivi che, pur mantenendosi fedeli ai loro antichi ideali politici, non potevano e non possono pensare sul momento per ovvie ragioni alla riorganizzazione delle loro Sezioni e delle loro disperse file»⁶⁵.

Nel 1923 il rinvenimento di armi nelle abitazioni di due comunisti di Scafati, Pasquale Strasso⁶⁶ e Giuseppe Colasanto⁶⁷, aveva messo in forte allarme le Autorità e causato

⁶⁴ Un altro modo di intervenire a favore dei consumatori è riferito in un rapporto riguardante il calzolaio Alfonso Cavallaro: «nel periodo postbellico specialmente egli spiegò grande attività e nel 1920 fece parte della commissione della locale Camera del Lavoro, allora fiorentissima, per imporre ai commercianti il ribasso dei prezzi di vendita al minuto». Iscrittosi al Partito Comunista e descritto dalla polizia quale «irriducibile avversario del fascismo», Cavallaro fu più volte arrestato e nel 1927 fu confinato a Lipari per un anno. Ritornato a Scafati, si appartò (Ivi, B. 1194).

⁶⁵ ASS. Prefettura, Gabinetto, B. 473, f. 5.

⁶⁶ Nato nel 1899, operaio, nel novembre 1926 fu confinato a Lipari e liberato nel giugno 1927. Nel 1933, Strasso continuò ad essere perseguitato anche nel lavoro; si legge in un documento della Prefettura: «a seguito di alcune scritte sovversive rilevate in un reparto dello stabilimento dei Cantieri Metallurgici Italiani, la direzione di tale stabilimento, pur non avendo concreti elementi, ha ritenuto opportuno licenziare tutti gli operai in esso occupati, di cattivi precedenti politici. Tra costoro è stato licenziato anche lo Strasso». Occupatosi presso le Acciaierie di Terni, nel 1940 quella Prefettura comunicò che Strasso collaborava con la polizia, riportando le informazioni estorte in carcere agli antichi compagni di lotta (Ivi, B. 4969).

⁶⁷ Nato a Terlizzi, in provincia di Bari, nel 1888, si trasferì già da giovane a Gragnano e quindi nel 1914 ad Angri, dove lavorava come muratore; «imbevuto d'odio contro la borghesia, trovò campo fertile ad Angri, ove allora era fiorente la Camera di Lavoro, che ebbe in lui un fedele e ardente milite dell'idea socialista, con tendenza rivoluzionaria (...). Segue costantemente il movimento del suo partito e si mantiene a stretto contatto con i compagni di fede della regione, specie con quelli di Scafati». Nel novembre 1926 fu confinato prima alle Tremiti, poi ad Ustica e quindi a Ponza. Ritornato ad Angri nel 1929, inviò numerosissime richieste di radiazione, assicurando di essere stato «redento dal fascismo». Anche

un processo in cui erano stati coinvolti tutti i principali esponenti comunisti della provincia; imputati per associazione a delinquere ed attentato contro i poteri dello stato, furono tutti prosciolti ad eccezione di Strasso e di Colasanto, condannati a 2 anni e 6 mesi di reclusione. In effetti, appare certa l'estraneità sia di Fiore che degli altri comunisti del Salernitano, dal momento che il processo appurò come tutto era nato da un'iniziativa del Colasanto il quale, avendo concluso il servizio militare nel 1919, aveva sottratto all'esercito delle bombe del tipo SIPE, affidandone due a Strasso ed altre due conservandole lui stesso.

La personalità più autorevole del gruppo comunista di Scafati fu Antonio Ferrara⁶⁸; definito «capace di eccitare e sollevare le masse operaie, sulle quali gode grande ascendente», a differenza di Nicola Fiore e del gruppo comunista salernitano, Ferrara mantenne fin quando fu possibile frequenti contatti con la Direzione del Partito ed anche con comunisti residenti all'estero. A partire dal 1925 fu indicato come il fiduciario del Partito per la provincia di Salerno. A seguito dell'affissione di manifesti propagandistici nel dicembre 1925, la Polizia operò perquisizioni domiciliari che ebbero esito negativo, «ad eccezione di quelle praticate a Scafati nell'abitazione di Strasso Sebastiano⁶⁹ e Ferrara Antonio, dove furono rinvenuti e sequestrati opuscoli e giornali sovversivi». Il 29 ottobre 1926 Ferrara iniziò un lungo calvario: assegnato al confino per 5 anni, fu destinato a Lipari; nel dicembre 1927 fu arrestato e denunciato al Tribuna-

se si mantenne effettivamente lontano dalla politica, la Prefettura espresse parere negativo per la sua radiazione fino al 1941, anno in cui morì (Ivi, B. 1400).

⁶⁸ Nato nel 1889 ed emigrato nel 1913 in Argentina, rientrò in Italia nel 1915 perché chiamato alle armi; congedatosi nel 1919, si stabilì a Scafati, da dove fu segnalato come corrispondente de «L'Avanti» e segretario della Camera del Lavoro e della Lega Proletaria; nel 1920 si trasferì per 4 mesi a Milano per frequentare la Scuola Organizzatori del Partito Socialista; dopo il Congresso di Livorno entrò a far parte del PCd'I (Ivi, B. 2007).

⁶⁹ Operaio metallurgico come il fratello Pasquale, nato nel 1897, fu confinato nell'ottobre 1927 a Lipari; nell'aprile 1928, in occasione delle feste pasquali, il confino gli fu commutato in ammonizione. Nel luglio 1941 fu internato nel campo di concentramento di Ariano Irpino (Ivi, B. 4969).

le Speciale per ricostituzione di partito disciolto e prosciolto nell'agosto 1928; nel novembre 1929 fu nuovamente arrestato perché trovato in possesso di due coltelli e condannato a due mesi di carcere; nel 1930 fu imputato con altri 29 confinati per tentata riorganizzazione del Partito Comunista; trasferito a Ponza nel novembre di quell'anno, fu finalmente liberato nel 1932. Ritornato a Scafati, nel 1933 fu trattenuto in carcere per 20 giorni e diffidato per aver dichiarato in un pubblico esercizio la sua fede politica. La sua volontà a quel punto fu probabilmente fiaccata dal timore di incorrere in nuovi provvedimenti e dal ricordo delle sofferenze patite, cosicché si allontanò dalla politica. Tuttavia, il 23 novembre 1941, «in considerazione dei precedenti politici», fu internato nel campo di concentramento di Monteforte Irpino.

Altri due comunisti dell'Agro vanno ricordati per la dura persecuzione subita: Carmine De Caro⁷⁰ e Vincenzo Pepe⁷¹.

L'atteggiamento dei socialisti moderati di Nocera Inferiore durante il Regime fu completamente diverso, in quanto essi dopo la crisi Matteotti si allontanarono dalla politica,

⁷⁰ Nato nel 1895 a Castel San Giorgio, agrimensore, «fin dal 1918, militare, fece propaganda politica, distribuendo biglietti di carattere antimilitare (...). Svolse attiva propaganda fra i suoi concittadini, recandosi qualche volta anche a Napoli per tenersi in contatto con il noto Amadeo Bordiga». Arrestato il 26 gennaio 1925 mentre si accingeva a tenere una conferenza, il 27 novembre 1926 fu assegnato al confino per 5 anni ma, di certo perché temeva il provvedimento, già una settimana prima si era reso irreperibile raggiungendo clandestinamente la Francia. Nel febbraio 1930 fu arrestato a Ventimiglia mentre tentava di rientrare in Italia. Dopo aver scontato alcuni mesi di carcere per espatrio clandestino, fu confinato a Ponza, dove fu spesso trattenuto in carcere per contravvenzione agli obblighi del confino. Fu liberato solo nel gennaio 1938 in condizioni di salute gravissime; ricoverato nel tubercolosario di Mercato San Severino, morì nel novembre 1939 (Ivi, B. 1645).

⁷¹ Nato a Vicaria, in provincia di Napoli, nel 1901 e residente a Pagnani, nel 1922 fu licenziato dalle Ferrovie dello Stato e nel 1926 emigrò in Argentina, dove fu arrestato per atti di sabotaggio ai danni dell'azienda tranviaria presso cui era impiegato. Espulso dall'Argentina, rientrò in Italia, dove fu arrestato e quindi ammonito. Nel 1936 fu identificato come l'autore di lettere antifasciste pubblicate da un giornale di Buenos Aires e perciò fu confinato a Ventotene, quindi trasferito a Cortale e poi a Locri, da dove fu liberato nel maggio 1941. Ma già nell'agosto di quello stesso anno fu internato a Mercogliano, da dove fu rilasciato il 16 settembre 1943 (Ivi, B. 3846).

riuscendo così a sfuggire ai provvedimenti di Polizia. Per comprendere l'evoluzione seguita da questo gruppo, è opportuno conoscere le vicende di colui che a lungo ne fu alla guida, Giuseppe Vicedomini. Nato a Nocera Inferiore nel 1879 «da artigiani, il padre è bottaio, frequentò da giovanotto il locale seminario ove compì i corsi ginnasiali. Non avendo vocazione del sacerdozio, si arruolò volontario nell'82° Fanteria di stanza a Nocera e restò sotto le armi 30 mesi. Congedatosi, non volle darsi a nessun mestiere (...). Non avendo come vivere, ideò di fondare una Camera di Lavoro: ed intromessosi subdolamente nella Società Operaia tra i pastai e i mugnai del comune, tanto seppe fare che nel giugno 1902 trasformò detto sodalizio in Camera di Lavoro, facendosi nominare segretario con lo stipendio di L. 30 mensili⁷². Ottenuto il suo introito, cercò di aggregare altri operai alla detta Camera di Lavoro e vi riuscì formando la lega dei cotonieri allo stabilimento Aselmeyer e C., i quali in numero di circa 900 si iscrissero al sodalizio e al Vicedomini venne aumentato lo stipendio a L. 60 mensili. Incontraggiato fondò la sezione socialista e da quell'epoca si mise in corrispondenza con la Direzione del partito socialista e coi segretari delle camere di lavoro di Torre Annunziata, Salerno e Napoli. (...) Abbastanza istruito e di facile parola, esercita un fascino sugli'ignoranti operai di questa Camera di Lavoro i quali lo ubbidiscono ciecamente. Egli istigò e disse scioperi degli operai pastai del 1902, 03 e 06 e in date circostanze, a mezzo della stampa sovversiva, attaccò violentemente industriali e Autorità. Tiene delle conferenze domenicali alla Camera di Lavoro e il suo tema preferito è l'antimilitarismo e la lotta di classe. Ha fondato nell'agosto scorso un periodico quindicinale con fondi della locale Camera di Lavoro dal titolo «La Favilla», col quale sfoga le sue vendette personali, calunniando privati e autorità. Si mantiene in corrispondenza con la Direzione del partito sociali-

⁷² È evidente l'intento del redattore del documento di presentare la figura del Vicedomini secondo i tratti di un opportunista, tentando di screditare la sua personalità. Questa caratteristica ricorre spesso in diversi rapporti della polizia.

sta, con gli onn. Aroldi e Todeschini, con gli avvocati socialisti Matteo Schiavone e Raffaele Petti, residenti a Napoli. Non esercita alcun mestiere e vive alle spalle della Camera di Lavoro»⁷³. Condannato al carcere più volte per il reato di attentato alla libertà di lavoro, fu segnalato nel 1909 per aver compiuto un viaggio a Londra per stipulare contratti commerciali a favore dei contadini iscritti alla Camera del Lavoro, allo scopo di evitare di pagare le commesse ai mediatori. Probabilmente grazie alla sua lunga esperienza sindacale, nel 1912 la Direzione del Partito Socialista gli chiese di dirigere alcune Camere del Lavoro dell'Italia centro-settentrionale: fu segretario prima della Camera di Mirandola, quindi operò come propagandista a Ferrara e poi segretario della Camera di Ancona, dove restò per quasi due anni, tenendo contemporaneamente comizi in molti centri delle Marche. Nel maggio 1914 ritornò a Nocera, dove riprese la guida della Camera e del gruppo sindacale. Nel primo dopoguerra, Vicedomini si allontanò dalla posizioni del sindacalismo rivoluzionario e si avvicinò alla corrente moderata e riformista⁷⁴; fu probabilmente questa inversione di rotta a rendere possibile ai socialisti nocerini la conquista della maggioranza alle elezioni amministrative del 1920 ed a Vicedomini la nomina di sindaco di Nocera nel dicembre di quello stesso anno⁷⁵. Affermatosi il fascismo, Vice-

⁷³ Scheda biografica redatta dalla Prefettura di Salerno ed aggiornata al 1907 (ACS, CPC, B. 5399).

⁷⁴ Nel maggio 1919 la Prefettura informò che, durante un comizio a Nocera, Vicedomini si era espresso «con forma molto corretta esortando gli operai a non avere principi di odio di classe».

⁷⁵ Appena insediatasi, l'amministrazione socialista di Nocera si rese «subito impopolare per un'ordinanza con cui vietava l'esposizione del tricolore per le ricorrenze del 4 e dell'11 novembre». Cf. D. DENTE, *Linee di storia politica, culturale, scolastica nel Salernitano dal 1900 al primo quinquennio fascista*, Napoli 1982, p. 162. In quello stesso periodo un consigliere comunale, compagno di Vicedomini, Salvatore Tramontano, detto «Crosto», entrò in Municipio e ridusse in brandelli il tricolore che era esposto. Nel novembre 1926 fu confinato a Favignana; liberato dopo un anno, non si mise più in evidenza (ACS, CPC, B. 5193). L'episodio suscitò un enorme scalpore, evidenziato ad arte dagli avversari, che non persero l'occasione per sottolineare il carattere antipatriottico dei socialisti. In questo quadro, l'amministrazione «rossa» di Nocera fu ridotta alla pa-

domini lasciò la politica, ma nel dicembre 1926 fu comunque assegnato al confino per aver «manifestato costante pubblica professione dei principi socialisti e con l'attività svolta il deliberato proposito di commettere atti diretti a sovvertire violentemente gli ordinamenti nazionali». Mentre attendeva di essere tradotto al confino, Vicedomini inviò numerose memorie difensive nel tentativo di evitare il provvedimento⁷⁶; forse anche in considerazione del fatto che aveva a suo carico i vecchi genitori, moglie ed otto figli, la Commissione d'Appello revocò il confino. Agli inizi degli anni Trenta fu addirittura il Podestà di Nocera ad incaricarlo di tenere un corso di conferenze di storia locale per gli studenti, probabilmente allo scopo di aiutarlo economicamente. Tuttavia, prima nel 1930 e poi nel 1933, i militi della MVSN impedirono che gli incontri, a cui erano intervenuti anche molti operai non iscritti al PNF, potessero svolgersi. Negli anni successivi non fu più segnalato.

Dirigente sindacale ed esponente socialista di rilievo fu l'avvocato Raffaele Petti⁷⁷, segnalato nel febbraio 1924 co-

ralisi amministrativa e costretta a provvedere alla sola gestione ordinaria, «costantemente boicottata dalla Giunta Provinciale Amministrativa, che rigetta gran parte delle delibere del Consiglio». Cf. G. BRUNO - R. LEMBO, *Politica e società nel Salernitano* cit., p. 162.

⁷⁶ Fra le altre, Vicedomini inviò copia della sentenza del processo del 1923 per detenzione di esplosivi, in cui era stato assolto e descritto dai giudici come persona «di temperamento mite ed equanime, che professa con moderazione le sue idee ed è uno studioso di storia e sociologia e che durante il sindacato favorì manifestazioni patriottiche sia durante che dopo la guerra tanto da meritare lusinghieri apprezzamenti della stampa e di eminenti uomini politici».

⁷⁷ Nato a Napoli nel 1882, «appartiene ad agiata famiglia residente a Nocera Superiore, verso la quale si comporta bene. Riscuote nel pubblico buona reputazione; è di condotta morale regolare e corretta, ha modi signorili e svegliato ingegno. Verso le Autorità serba contegno corretto. È laureato in giurisprudenza e studioso delle scienze sociali. È un attivo propagandista, ed ha tenuto diverse conferenze su vari temi. In un pubblico comizio elettorale, tenutosi a Pagani nel 1904, si dichiarò socialista rivoluzionario. Non tralascia occasione per fare propaganda dei principi che professa e per diffondere stampati e giornali di indole sovversiva. Fu collaboratore del periodico «Sociologia moderna», diretto dall'anarchico Locascio Giacomo e fu nominato membro del comitato federale per l'agitazione pro suffragio universale. Non ha coperto cariche amministrative e politiche, fu socio del circolo socialista "Aurora"». Scheda biografica aggiornata al 1907 (ACS, CPC, B. 3914).

me il fiduciario del Partito Socialista Unitario per la provincia di Salerno⁷⁸. Durante la crisi Matteotti, anche a Salerno come nel resto del paese i gruppi antifascisti organizzarono numerose manifestazioni di protesta. Petti, in qualità di dirigente salernitano del Partito che era stato di Matteotti, fu fra i principali promotori del Comitato delle Opposizioni, che raccolse l'adesione, oltre che del PSU, anche del Partito Popolare, dell'Unione Meridionale e di Democrazia Sociale. L'8 agosto 1924, in occasione del secondo trigésimo della morte di Matteotti, il Comitato organizzò una riunione commemorativa, a cui parteciparono circa 600 persone; dopo il discorso tenuto da Petti, fu approvato per acclamazione un ordine del giorno in cui veniva affermata «la necessità che cessi il perdurante stato di illegalità e di violenze, contro cittadini, istituzioni e libertà di stampa» e si faceva appello «a quanti sono uomini liberi e consapevoli, perché concorrano senza distinzioni di partiti all'opera urgente della restaurazione»⁷⁹. Fu questa l'ultima manifestazione pubblica dei partiti democratici a Salerno; Petti, insieme a molti altri politici locali e nazionali, che avevano pubblicamente dichiarato l'esigenza di opporsi al fascismo, di fronte all'eventualità di arresti o di altre misure repressive abbandonò la politica. Vittima di violenti attacchi da parte della stampa fascista e di lettere anonime, Petti fu nel corso del 1925 più volte fermato dalla polizia e sottoposto a perquisizione domiciliare; tuttavia, nel dicembre 1926 la Prefettura di Salerno, mentre la Commissione Provinciale inviava al confino i comunisti più noti della provincia, riferiva che «l'avv. Petti, che in questa provincia fu uno dei prin-

⁷⁸ Si legge in quello stesso documento: «attivo propagandista durante il risveglio rosso del 1919-20, promotore ed animatore di comizi insieme al noto sovversivo Nicola Fiore, fu con questi tra i candidati di quella legislatura nella lista socialista del Salernitano. È stato per qualche tempo consigliere provinciale per il Mandamento di Nocera Inferiore e da oltre un anno ha fissato stabile domicilio in questa città. Con l'avvento al potere del fascismo, ritiratosi apparentemente da ogni manifestazione di attività politica, oggi riappare animato sempre delle stesse idee».

⁷⁹ Cf. P. LAVEGLIA, *Fascismo, antifascismo e resistenza nel Salernitano*, Salerno 1975, p. 337.

cipali esponenti del PSU, da diversi mesi si astiene da qualsiasi attività politica. Ha ora sottoscritto al Prestito del Littorio per la somma di cinquemila lire, ed ha inserito in «Cronache forensi» — rivista da lui diretta — un articolo di propaganda a favore del Prestito». Nel settembre 1929 Petti ottenne il provvedimento di radiazione, nonostante altre lettere anonime continuassero ad accusarlo di tramare contro il Regime⁸⁰. Appare chiaro che dal 1925 in poi egli si dedicò esclusivamente all'attività professionale, dimostrando nei fatti un'adesione al Regime che, non si sa fino a che punto, fu frutto di calcolo personale o di strategia politica.

5. Tipografia e gite in barca clandestine a Vietri sul Mare

Alla metà degli anni Trenta, Vietri fu teatro di una particolare vicenda che, inserita nel pittoresco ambiente del piccolo centro della costiera Amalfitana, assume tratti ancora più caratteristici. Mentre il Questore di Napoli, Pastore, a quel tempo noto per aver rinviato numerosi comunisti al giudizio del Tribunale Speciale durante il suo precedente incarico a Bologna, non riusciva da molti mesi a scoprire i responsabili della diffusione di stampa comunista nelle fabbriche napoletane, gli autori di quella attività sfuggivano alla sorveglianza della polizia tenendo periodiche riunioni a bordo di barche in mare aperto al largo di Vietri⁸¹. Nella

⁸⁰ In seguito a richiesta del Ministero, la Prefettura di Salerno riferì che «da accurate indagini esperite non risulta che l'avv. Petti Raffaele faccia propaganda ostile al regime o diffonda voci allarmistiche o manifesti speranze di rivincita sovversiva. Dallo scioglimento del PSU egli ha smessa ogni attività politica e ha dato prove di ravvedimento, avvicinandosi anzi al Regime, per il quale dimostra simpatia. Egli infatti è iscritto al Sindacato Fascista professionale e i figliuoli sono, per sua volontà, iscritti alla locale sezione dell'ONB. Per quanto sopra, il Petti, previo consenso di codesto on. Ministero, è stato recentemente radiato dal novero dei sovversivi. Deve ritenersi che l'anonimo sia frutto del malanimo dei vecchi compagni di fede, dai quali è malvisto perché considerato come un traditore delle loro idee e da qualcuno ritenuto confidente del Partito».

⁸¹ Cf. S. CACCIAPUOTI, *Storia di un operaio napoletano*, Teramo 1972, p. 54.

stessa cittadina era stata allestita una tipografia clandestina, capace di stampare volantini e copie di quotidiani e di riviste⁸² destinati agli operai napoletani. Probabilmente Vietri divenne il centro di questa attività clandestina grazie ad Ugo D.F.⁸³, direttore di una fabbrica vietrese di ceramiche e «aiutante di campo»⁸⁴ di un «federale» comunista napoletano, l'avvocato Antonio D'Ambrosio. Nell'ottobre 1930, le indagini di polizia furono finalmente coronate da successo: i comunisti napoletani furono scoperti ed in otto, fra cui D'Ambrosio, denunciati al Tribunale Speciale per appartenenza, ricostituzione e propaganda in favore del Partito Comunista. Mentre gli altri imputati furono condannati dai 20 ai 4 anni di carcere⁸⁵, il D'Ambrosio fu assolto per non provata reità. Tuttavia, pochi mesi dopo, D'Ambrosio fu nuovamente arrestato insieme ad Ugo D.F. e ad un giovane di Vietri, Aniello R.: «sta di fatto che il D'Ambrosio aveva costituito un vero e proprio comitato federale comunista, del quale facevano parte, oltre che i predetti condannati, un individuo biondo, identificato per D.F. Ugo di Luigi domiciliato a Vietri, direttore di quella fabbrica industria di ceramica, arrestato il 2 novembre 1938. Nella perquisizione eseguita nel suo domicilio fu sequestrato un libro sulla Russia bolscevica di George Friedmann, scritto in francese, intitolato «De la sainte Russie à l'URSS» e una scatola contenente alcune fotografie raffiguranti un giovane completamente nudo con gli organi genitali in evidenza. (...); in merito alla fotografia si venne ad identificare il giovane nella persona di R. Aniello il quale, oltre ad essersi cooperato nell'attività comunista svolta dal D'Ambrosio e dal D.F., affermò di aver avuto rapporti carnali con quest'ultimo che è pederasta passivo. Affermò altresì che era stato più volte in casa

⁸² Ivi, p. 56.

⁸³ Per motivi di opportunità, si preferisce non riportare il cognome per esteso.

⁸⁴ S. CACCIAPUOTI, *op. cit.*, pag. 45.

⁸⁵ Fra di loro, c'era l'operaio Salvatore Cacciapuoti, condannato a 9 anni e 4 mesi, segretario della federazione comunista di Napoli nel dopoguerra ed autore del libro citato.

del D'Ambrosio in compagnia del D.F. (...) e che costui per riprodurre i manifestini e la corrispondenza antifascista si serviva di una macchina da scrivere a valigetta (...); nell'abitazione furono sequestrati 15 volumi di Carlo Marx tutti di contenuto rivoluzionario (...). Detti volumi erano stati nascosti sottoterra in una campagna in prossimità della casa del D.F. un anno fa ed ebbe a incaricare il R. di portare a Napoli un pacchetto di fogli arrotolati, che consegnò a un individuo davanti al cinema Trianon e che come segno di riconoscimento portava sul bavero della giacca un distintivo in metallo con l'effigie del Duce e con un nastrino tricolore: sistema questo, come'è noto, in uso al partito comunista»⁸⁶.

Aniello R., contadino, che all'epoca aveva poco più di venti anni, fu l'abituale corriere fra D.F. e il D'Ambrosio, incaricato di recapitare a Napoli i giornali clandestini stampati a Vietri⁸⁷. Mentre D'Ambrosio e Ugo D.F. furono condannati, Aniello R. fu assolto per insufficienza di prove per i reati politici ma riconosciuto colpevole dal Tribunale Speciale di atti osceni e condannato ad un anno di carcere; mentre la clemenza prevalse sulla rivalse politica, il rigido perbenismo morale dei giudici del tempo non risparmiò al giovane Aniello un anno di carcere duro.

6. *L'unico popolare salernitano antifascista: Carlo Petrone*

Dopo lo scioglimento del Partito Popolare, i dirigenti assunsero in genere un atteggiamento di attesa, ritirandosi dalla politica. Nel Salernitano, mentre il mondo cattolico imparò presto a convivere con i gerarchi fascisti, la vicenda di Carlo Petrone costituì una delle poche eccezioni⁸⁸. Nato

⁸⁶ ACS, CPC, B. 4206, fascicolo personale di Aniello R. di Francesco, Prefettura di Napoli, 5-2-1939.

⁸⁷ S. CACCIAPUOTI, *op. cit.*, p. 76.

⁸⁸ Solamente altri due popolari figurano tra gli schedati salernitani; si tratta del sacerdote Giovanni Pistone e del capostazione Ettore Alpi. Per quanto riguarda Pistone, nato a Resina nel 1886, occorre dire che

a Salerno nel 1899, si formò in gioventù negli ambienti dell'Azione Cattolica ed in particolare nel circolo dell'Annunziatella di mons. Farina, dove fu compagno dei giovani Luigi Buonocore, Girolamo Bottiglieri, Carmine De Martino. Dal 1917 al 1919 fu segretario della Giunta Diocesana di Salerno dell'Azione Cattolica e nel 1919 fondò e diresse con Buonocore il settimanale «L'Orà del Popolo»; sempre con Buonocore, si avvicinò alla guida dell'organizzazione sindacale cattolica, l'Unione del Lavoro di Salerno, e fondò due cooperative di lavoro a Pontecagnano e a Battipaglia; fu inoltre corrispondente e collaboratore de «Il Corriere d'Italia» e de «Il Popolo». Nel 1923 assunse la direzione della sezione di Salerno del Partito Popolare e del nuovo settimanale «Il Popolo di Salerno», dalle cui pagine iniziò una violenta battaglia antifascista. La sua avversione al Regime crebbe d'intensità dopo il delitto Matteotti: fra i promotori del comitato salernitano delle «Opposizioni Riunite», l'8 marzo 1925 fu segretario del Convegno dei rappresentanti dei Comitati di Opposizione dell'Italia Meridionale e della Sicilia, svoltosi a Napoli, a cui parteciparono fra gli altri Amendola e De Gasperi. Dopo aver subito in diverse occasioni la violenza squadrista⁸⁹, nel 1926 evitò i provvedimenti di polizia grazie all'intervento dell'arcivescovo Monterisi, che lo no-

trasferitosi nel 1918 a Furore, vi fondò una sezione del Partito Popolare ed una cooperativa di consumo; quale collaboratore de «Il Corriere d'Italia», pubblicò più volte articoli contro l'amministrazione comunale. In occasione delle elezioni del 1924, fu protagonista di un curioso episodio: «tutti gli elettori votarono apertamente il PNF, senza entrare in cabina, solo il Pistone vi entrò e perciò una sola scheda uscì dall'urna per la lista popolare». Per vecchi rancori, nel 1928 fu denunciato per offese a S.E. il Capo del Governo dall'ex sindaco Vincenzo Cavaliere; pur assolto, Pistone fu diffidato e radiato solo nel 1940 (Ivi, B. 4015). Alpi, nato nel 1890 a Palazzuolo, in provincia di Firenze, nel 1920 fu eletto sindaco nella sua città natale. Dimessosi dopo l'affermazione fascista, riprese l'attività politica durante il periodo Matteotti. Per questo, fu trasferito nel 1925 a Torre Orsaia, dove si iscrisse al PNF. Trasferito nel 1929 a Celle di Bulgheria, fu radiato (Ivi, B. 77).

⁸⁹ La più clamorosa avvenne la sera del 18 agosto 1924, quando subì in pieno centro cittadino un'aggressione ad opera di una squadra di picchiatori fascisti. Cf. G. IMBUCCI - D. IVONE, *Popolazione, agricoltura e lotta politica a Salerno nell'età contemporanea* cit., p. 386.

minò insegnante di religione; ripreso l'impegno nell'Azione Cattolica, collaborò con «L'Osservatore Romano» e con periodici locali. Avendo mantenuto rapporti con i rappresentanti nazionali del Partito Popolare, nel 1936 fu chiamato a Roma da De Gasperi in occasione della «Esposizione mondiale della stampa cattolica». Due anni dopo, ottenuto il passaporto, si trasferì dapprima in Olanda, ospite della famiglia di Margherita Sevenster, sua futura moglie, e quindi a Londra, dove fu accolto da don Luigi Sturzo, che era lì esule già dal 1924. Con l'entrata in guerra dell'Italia, Petrone costituì a Londra il comitato «Italia Libera», che divenne un punto di riferimento per tutti gli antifascisti italiani emigrati in Inghilterra. In questo stesso periodo Petrone iniziò a condurre una serie di trasmissioni da Radio Londra⁹⁰, causando non pochi imbarazzi alle Autorità italiane che nel 1940 lo iscrissero alla Rubrica di Frontiera per l'arresto; il 6 novembre di quello stesso anno il Sindacato Fascista degli Avvocati di Salerno adottò la decisione, «con profondo dis gusto e vivissima indignazione», di radiare Petrone dall'albo degli avvocati quale «rinnegato e traditore della patria»⁹¹. Alcuni giorno dopo, la Prefettura di Salerno informò il Ministero dell'Interno: «viene riferito a quest'Ufficio che sovente parla dalla radio di Londra il soprascritto sovversivo, il quale dopo aver auspicata la vittoria delle armi inglesi ed aver espresso giudizi sfavorevoli sul conto dell'Italia

⁹⁰ Quando l'Unione Sovietica entrò in guerra a fianco dell'Inghilterra, la BBC impose a Petrone di evitare critiche nei riguardi del comunismo e della dittatura bolscevica; fedele ai suoi convincimenti anticomunisti, radicati nella sua coscienza alla pari di quelli antifascisti, interruppe le sue trasmissioni, che riprese nell'agosto 1941, presentandosi non più come portavoce del comitato «Italia Libera» ma come «un cattolico italiano che vive a Londra». A causa di queste trasmissioni, nel dopoguerra Petrone fu accusato di aver collaborato con il nemico; in particolare, Mario Parrilli insinuò dalle pagine di «Vedetta Liberale» che Petrone avesse indicato agli inglesi obiettivi militari da bombardare. Cf. D. IVONE, *Carlo Petrone, un cattolico intransigente del Mezzogiorno*, Napoli 1973, p. 21; inoltre, N. ODDATI, *Carlo Petrone: un cattolico in esilio 1939-1944*, Salerno 1978.

⁹¹ Il documento è firmato dal presidente Settimio Mobilio e dagli avvocati Filippo De Nicoletti, Natale Martorano e Francesco Greco.

e del Fascismo, specifica la sua qualità di italiano fuoriuscito e rinnegato. Il Petrone appartenne al Partito Popolare e nel 1924 partecipò ad un comizio dell'opposizione, durante il quale tenne anche un discorso contro le direttive del Regime. Fu anche presidente della disciolta Azione cattolica ed esercitava la professione con scarso successo, perché disistimato dai suoi colleghi e dal pubblico per il suo carattere, poco serio e profittatore. Per le suesposte ragioni, fu costretto a contrarre numerosi debiti e a vivere in condizioni di assoluto disagio, motivo per cui nel 1935 riuscì ad ottenere un'occupazione presso Città del Vaticano quale direttore amministrativo del negozio per la vendita di arredi sacri «Il Clero» (...). Successivamente fu licenziato per scarsa serietà, ma qualcuno afferma che fuggì all'estero dopo aver sottratto una somma di oltre 300.000 lire⁹². Nel 1938 espatriò per l'Olanda, avendo contratto in precedenza relazione con la suddita olandese Severista, rifugiandosi poi a Londra dopo lo scoppio delle ostilità fra Germania e Olanda. Il Petrone, con deliberazione 6-11-1940, è stato radiato dal Sindacato Avvocati di Salerno quale rinnegato e traditore della Patria. A suo carico si rilevano i seguenti procedimenti: 1) non doversi procedere per diffamazione; 2) 1931 assoluzione per non aver commesso il fatto per appropriazione indebita; 3) 1932 non doversi procedere per amnistia per indebita appropriazione».

Alla fine della guerra, Petrone rientrò in Italia e riprese l'attività politica, contribuendo all'organizzazione della sezione salernitana della Democrazia Cristiana; eletto deputato nel 1948, a partire dai primi anni Cinquanta fu politicamente emarginato in seguito ad un duro scontro con Carmine De Martino. Morì a Roma nel 1961.

7. Gli schedati salernitani emigrati all'estero

Furono 81, pari al 27% del totale 300; di certo, in virtù della possibilità di godere fuori dell'Italia di maggiore libertà, la percentuale di antifascisti fra gli italiani dimoranti

all'estero fu molto più elevata rispetto a quella dei residenti in Italia. I salernitani che lasciarono l'Italia per motivi politici in occasione dell'avvento del fascismo furono relativamente pochi⁹³, mentre in maggioranza si erano trasferiti all'estero per lavoro, spesso molto prima del 1922. Le mete prescelte sono quelle tradizionali dell'emigrazione italiana, ad eccezione della Francia che, in virtù della vicinanza e della tradizionale ospitalità nei confronti degli emigrati politici, rappresentò per costoro una destinazione privilegiata⁹⁴. Si trattò soprattutto di operai e artigiani che, lavorando in ambienti dove erano diffusi ideali anarchici e rivoluzionari, facilmente maturarono la loro avversione nei confronti dei regimi dittatoriali. Tuttavia, la loro azione fu quasi sempre sporadica ed incapace di condizionare le scelte politiche del Regime, che d'altra parte reagì «con la fondazione dei fasci all'estero, incaricati di fare proseliti e propaganda tra gli italiani emigrati e di combattere gli antifascisti anche con l'azione di provocatori e di delatori»⁹⁵.

⁹³ «L'emigrazione politica, o, come si disse allora, il fuoriuscitismo, è stata paragonata per molti aspetti a quella risorgimentale, ma rispetto a questa ebbe una durata più breve pur essendo probabilmente più numerosa. (...) Questa emigrazione, che si accrebbe grandemente dopo l'avvento al potere del fascismo, quando alla violenza squadristica si aggiunse la repressione poliziesca, confluì nell'emigrazione dei lavoratori determinata da motivi economici»: G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna* cit., IX, Milano 1988, p. 220.

⁹⁴ Furono 26 i salernitani schedati emigrati in Francia, mentre 21 si trasferirono in Argentina, 13 negli Stati Uniti, 7 in Brasile, 6 in Jugoslavia, 3 in Inghilterra e 1 rispettivamente in Spagna, Svizzera, San Marino, Tunisia e Algeria.

⁹⁵ *Ibidem*. Ciò rivela la preoccupazione del Regime di controllare il fenomeno dell'opposizione antifascista all'estero, soprattutto allo scopo di evitare reazioni negative a livello di opinione pubblica internazionale.

*Identità politica ed attività degli schedati salernitani
residenti all'estero*

	Social.	Antif.	Comun.	Anarch.	Republ.	Tot.
Dipendente FFSS	2	—	—	—	—	2
Venditori ambulanti	—	1	—	2	—	3
Operai	1	3	4	3	1	12
Esercenti	—	3	—	2	1	6
Giornalisti	—	1	—	2	—	3
Artigiani	1	5	2	9	—	17
Medici	—	2	1	—	—	3
Fotografi	—	—	1	2	—	3
Muratori	—	1	1	3	—	5
Facchini	—	1	—	1	—	2
Impiegati	—	2	—	—	—	2
Avvocati	—	2	—	—	—	2
Autista	—	—	—	1	—	1
Maestro di canto	—	—	—	1	—	1
Bracciante	—	1	—	—	—	1
Farmacista	1	—	—	—	—	1
Studenti	—	1	1	—	—	2
Appaltatore edile	—	1	—	—	—	1
Casalinga	—	—	—	1	—	1
Non specificata	3	7	2	1	—	13
Totale	8	31	12	28	2	81

Anche se le possibilità di intervento delle Autorità italiane furono ovviamente ridotte, non per questo gli antifascisti residenti all'estero potevano considerarsi al sicuro. Innanzitutto, le Ambasciate ed i Consolati italiani, dotati di una vasta rete di informatori infiltrati negli ambienti antifascisti, controllavano la loro attività. Inoltre, armi importanti restavano a disposizione della polizia per condizionare l'atteggiamento politico degli emigrati italiani, quali la ritorsione nei confronti dei familiari rimasti in patria e l'isolamento dello schedato dalla sua famiglia, dai suoi amici e compagni di partito⁹⁶.

⁹⁶ Oltre al controllo della corrispondenza, lo schedato veniva iscritto alla Rubrica di Frontiera per i provvedimenti di arresto o di perquisizione e segnalazione, in modo che, nel caso di rientro in Italia, si rischiava il carcere o il confino. Fra i salernitani, 44 furono iscritti con provvedimento di perquisizione e segnalazione e 23 per arresto, mentre 14 furono radiati.

Fra i «fuoriusciti» salernitani troviamo il venditore ambulante Ernesto Danio⁹⁷, il quale nell'agosto 1927 fu confinato per 5 anni a Lipari; liberato nel 1932, si stabilì a Sant'Egidio Montalbino per un breve periodo. Grazie probabilmente a rapporti stretti durante il confino con esponenti antifascisti di livello nazionale, emigrò clandestinamente e si stabilì a Parigi, da dove nel dicembre 1933 la Polizia Politica, dopo averlo a lungo ricercato inutilmente, lo segnalò come assiduo frequentatore della Concentrazione: «egli sarebbe anche in relazione con la nota anarchica Emilia Buonacosa⁹⁸, con Strafellini Emilio, con Lussu Emilio». Animato da una frenetica volontà di agire concretamente al fine di abbattere la dittatura, manifestò più volte la sua delusione per la scarsa collaborazione incontrata nei diversi ambienti che negli anni frequentò. Trasferitosi prima a Marsiglia e poi in Spagna, entrò in contatto di volta in volta con anarchici, comunisti, giellini. Avendo in più occasioni minacciato di rientrare in Italia per compiere atti terroristici, fu iscritto nella Rubrica di Frontiera per arresto ed inserito nell'elenco degli attentatori. Stabilitosi a Barcellona, dove era controllato a sua insaputa da un informatore della Polizia Politica italiana, si rese protagonista dell'incendio di un circolo cattolico; scoppiata la guerra civile spagnola, prese parte ai combattimenti restando ferito alla te-

⁹⁷ Nato a Pagani nel 1880, svolgeva nella sua città natale attività sindacale a favore dei cestai, i quali si riconoscevano nel «Sindacato lavoratori apolitico», sciolto nel settembre 1925; fu segnalato una prima volta nel 1922 quale «elemento violento ed influente sugli operai anarchici e socialisti» (Ivi, B. 1614).

⁹⁸ Nata a Pagani nel 1895, nel novembre 1940 fu proposta per il confino dalla Prefettura di Salerno: «vedova dell'anarchico Giordano Antonio, è stata amante del noto anarchico Danio Ernesto, del comunista Corradi Pietro, nonché amica dell'antifascista Ricciulli Temistocle e ha sempre frequentato l'ambiente del fuoriuscitismo italiano a Parigi, rivelandosi capace di atti terroristici, tanto che si sarebbe recata a Barcellona con certo De Russo Romano, per organizzare un'azione criminosa nel Regno». Non essendo schedata, questo documento si trova nel fascicolo del dottore Temistocle Ricciulli, nativo di Castelnuovo di Conza ed emigrato nel 1928 a Parigi dove collaborò con la Concentrazione ed in particolare con Carlo Rosselli e «G. e L.»; nel 1936 rimase ferito ad Huesca, in Spagna, mentre combatteva nelle fila antifasciste (ACS, CPC, B. 4313).

sta. Gli ultimi documenti compresi nel fascicolo risalgono al 1938 e non consentono di conoscere gli ulteriori sviluppi della sua vicenda. Un altro protagonista della guerra spagnola fu Vincenzo Perrone⁹⁹, il quale, dopo aver preso parte attivamente nel primo dopoguerra alla vita del gruppo comunista salernitano, si trasferì a Milano nell'ottobre 1925 presso il concittadino Gerardo Landi¹⁰⁰. Nel luglio 1926 tentò di emigrare clandestinamente in Francia ma, fermato a Ventimiglia, fu tradotto a Salerno. Il 27-11-1926 fu fra i primi ad essere inviato al confino: destinato a Favignana, fu trasferito prima a Ponza e quindi a Ustica, da dove fu liberato nel 1932 per fine periodo. L'anno successivo riuscì ad entrare in Francia, questa volta passando per la Svizzera; a Parigi si unì a vecchi compagni di confino, fra cui lo stesso Danio, partecipando a riunioni e conferenze della Concentrazione. Segnalato per essere stato notato in compagnia di Emilio Lussu, Gino Bibbi ed altre note personalità antifasciste, fu continuamente vigilato dalle Autorità italiane, che temevano un suo ritorno in patria allo scopo di compiere atti terroristici: iscritto alla Rubrica di Frontiera per arresto, fu inserito anche nell'elenco degli attentatori e dei pericolosi. Iniziato alla metà del luglio 1936 il colpo di stato in Spagna, Perrone fu fra i primi ad accorrere in difesa della repubblica contro le truppe nazionaliste; il 28 agosto Perrone, schierato come miliziano nella fila del battaglione

⁹⁹ Nato a Salerno nel 1899, figlio di un impiegato statale, licenziato dalle FF.SS., prestò servizio militare durante la guerra; prima di entrare a far parte del gruppo comunista di Fiore, aveva aderito ad Italia Libera e agli Arditi d'Italia. (Ivi, B. 3876).

¹⁰⁰ Nato a Salerno nel 1903 «da una famiglia contadina, venditori di latte, abitante a frazione Gelso», fu diffidato nel 1923 in seguito al rinvenimento nella sua abitazione di giornali anarchici e comunisti; nel 1924 si allontanò da Salerno per motivi di lavoro e nel 1926 fu arrestato a Milano per aver spedito un pacco di manifesti dell'Unione Anarchica Italiana. Per sfuggire alla condanna, emigrò clandestinamente in Francia da dove fu agli inizi segnalato come attivista politico ed in seguito quale autore di numerose rapine ed altri reati comuni. Nel 1931 fu arrestato dalla polizia francese e condannato a 10 anni di lavori forzati; nel 1939, nell'atto di rientrare in Italia, essendo iscritto alla Rubrica di Frontiera per arresto, fu fermato ed inviato al confino per reati comuni (Ivi, B. 2708).

«Bifolchi», rimase ucciso nello scontro di monte Pelato¹⁰¹. Avutane notizia, il Ministero dell'Interno si affrettò a dare disposizioni alla Prefettura di Salerno con il tono ed il linguaggio cinico e burocratico dei documenti ministeriali: «Il sovversivo in oggetto, è rimasto ucciso in un recente scontro con le truppe nazionaliste in Spagna (...); si ritiene opportuno far presente che gli avvenimenti sanguinosi suaccennati — che avranno senza dubbio dolorose ripercussioni tra i familiari, potrebbero creare tra gli stessi uno stato d'animo tale da indurli ad atti inconsulti, specie contro personalità del Regime. Pertanto si prega codesto Ufficio di disporre una più stretta vigilanza sui familiari, residenti nel Regno, nonché una più stretta revisione della corrispondenza postale». La morte di Perrone suscitò reazioni ben diverse nell'ambiente antifascista francese: parole di cordoglio furono espresse da molti giornali, fra cui anche «Giustizia e Libertà». Di particolare interesse è un articolo pubblicato a Tunisi, dove Perrone aveva vissuto nel 1934, da «Le Tunis socialiste» del 17-9-1936: «Vincenzo Perrone, Italien, ayant vécu à Tunis ou il a laissé beaucoup d'amis, vient d'être tué en Espagne dan les raings des défenseurs de la Republique. Perrone fut un adversaire acharné du fascisme; condamné à déportation dans les Iles, il put s'échapper et dès que la liberté fut en danger en Espagne, il partit s'engager. Nous saluons la mémoire de cet ardent compagnon, mort en défendant le prolétariat après avoir combattu toute sa vie pour l'émancipation totale de la classe ouvrière».

Salernitano solo di nascita¹⁰², Michele Tortora emigrò clandestinamente nel 1931, stabilendosi prima a Parigi e poi a Nizza. Entrato a far parte di «G. e L.», nel 1935 fu sospet-

¹⁰¹ Questa battaglia è ricordata per essere stata la prima combattuta dagli antifascisti italiani durante la guerra civile. Quando ancora socialisti e comunisti erano contrari all'invio di uomini, Carlo Rosselli organizzò una colonna di 140 volontari di diversa estrazione politica che combattè in Catalogna. Nonostante l'esito vittorioso del combattimento, persero la vita il comandante Mario Angeloni ed altri sei volontari, fra cui Perrone. Cf. G. CANDELORE, *Storia dell'Italia moderna* cit., p. 407.

¹⁰² Nacque a Salerno nel 1892 ma si trasferì sin dall'infanzia a Ferrara (ACS, CPC, B. 5173).

tato di aver partecipato ad un lancio di palloncini, a cui erano legati numeri della rivista «Giustizia e Libertà», nei pressi di Mentone. Nel novembre 1936 partì per la Spagna, dove rimase ferito. Arrestato nel 1939 dalla Polizia francese per contravvenzione all'espulsione, dopo aver trascorso 6 mesi in carcere, riuscì ancora a restare in territorio francese fino ai primi del 1941, quando fu arrestato dalla Polizia tedesca e tradotto in Italia; nel maggio 1942 fu condannato dal Tribunale Speciale a 15 anni di carcere per cospirazione ed istigazione alla cospirazione. Fu liberato dal carcere di San Gimignano il 25 agosto 1943.

Il dottore Bernardino Fienga¹⁰³ lasciò l'Italia, presumibilmente alla fine del 1926, allo scopo di evitare il confino, senza che la polizia riuscisse per molto tempo ad avere sue notizie; fu segnalato una prima volta da Parigi solo nel 1931. Un rapporto della Polizia Politica del 1935 informa che «si dichiara trotskista. Ha scritto prima del congresso di Bruxelles all'*Avanti* per avanzare la proposta di formare un gruppo della Croce Rossa in Abissinia (...) per una serrata propaganda in mezzo ai feriti italiani o eventuali prigionieri. Pietro Nenni non ha risposto e di questo il Fienga è molto seccato. Conosce Roberto Marvasi ed è in relazione con Lionello Guido del PCI». In quello stesso anno spedì a molti giovani residenti in Italia un manifestino da lui stesso scritto ed intitolato «Lettera degli studenti francesi ai colleghi italiani». Nel 1936 partecipò alla guerra in Spagna come specialista medico con il grado di colonnello medico nel battaglione «11 Ottobre». Rientrato in Francia nel 1937, si stabilì a Marsiglia dove si iscrisse alla sezione del Partito Socia-

¹⁰³ Nato a Scafati nel 1893, si era trasferito in età giovanile a Napoli dove si era laureato in medicina; candidato nel 1924 nella lista «Unità Proletaria», fu segnalato nel 1925 quale segretario interregionale del Partito Comunista. In quello stesso anno fu arrestato mentre si apprestava a partecipare ad una riunione di capisetore che si sarebbe dovuta svolgere nel tunnel di Piedigrotta. Nel 1926 fu segnalato per aver assunto l'incarico di corrispondente de «L'Unità» e per aver preso parte ad un incontro, svoltosi di notte in una casa colonica fra Somma Vesuviana e Santa Anastasia, fra i segretari delle sezioni napoletane e un rappresentante del Comitato Centrale (Ivi, B. 2055).

lista; nel 1940, per evitare di essere internato, si imbarcò su una nave italiana diretta in Messico¹⁰⁴.

La situazione degli antifascisti negli altri paesi esteri, ed in particolare in quelli dell'America Latina, fu completamente diversa: a causa soprattutto della lontananza dall'Italia, la militanza si riduceva in genere a manifestazioni ideologiche, vissute come momento di solidarietà all'interno del proletariato e rivolte ad incidere sull'opinione pubblica internazionale attraverso la denuncia dei metodi anti-libertari del fascismo. Al riguardo, è esemplare la vicenda di Fulvio D'Antonio¹⁰⁵, nato ad Angri nel 1887 ed emigrato a Buenos Aires nel 1907, dove si occupò come meccanico. Fin dalla gioventù militò in gruppi anarchici, prendendo parte anche ad atti terroristici; nel 1922 fu trattenuto a lungo in carcere perché sospettato di essere l'autore di un attentato dinamitardo. Nel 1931 fu espulso dall'Argentina quale elemento pericoloso per l'ordine pubblico; trasferitosi a Montevideo, assunse l'incarico di corrispondente del quotidiano «La Protesta». Rientrato in Italia nel 1938 ed essendo iscritto alla Rubrica di Frontiera per arresto e compreso nell'elenco degli attentatori, fu tratto in arresto e confinato per 5 anni a Ponza, da cui fu liberato per fine periodo nel maggio 1943.

Fra quelli che si trasferirono all'estero in occasione dell'avvento al potere del fascismo, ricordiamo il falegname Luigi Sergio¹⁰⁶ e Giuseppe Caiazzo¹⁰⁷, emigrati clandestinamente

¹⁰⁴ È probabile che Fienga abbia scelto questa meta allo scopo di raggiungere Trotskij, che in effetti incontrò. Cf. G. Bocca, *Palmiro Togliatti*, Roma 1992, p. 158.

¹⁰⁵ ACS, CPC, B. 1617.

¹⁰⁶ Nato a Cava nel 1895, « anteriormente al 1922 nel Comune di nascita tentò di risollevarle le sorti di quella sezione del partito comunista, del quale si dimostrava acceso sostenitore. Nel 1922 emigrò clandestinamente per Buenos Aires, dove si accentuarono le sue tendenze sovversive (...). Fa parte del gruppo comunista italiano di Buenos Aires, del soccorso rosso internazionale e di quella alleanza antifascista, organi ai quali secondo le notizie pervenute dalla competente Autorità Consolare Italiana, dedica tutta la sua attività». Iscritto alla Rubrica di Frontiera per arresto, negli anni non si rese protagonista di particolari azioni (Ivi, B. 4759).

¹⁰⁷ Nato a Castel San Giorgio nel 1883, fu schedato nel 1919 per aver distribuito opuscoli sovversivi nel calzaturificio Sandonato di Cava, do-

nel 1922 rispettivamente in Argentina e in Brasile.

Particolare curiosità desta la presenza in Jugoslavia di sei schedati salernitani; in effetti, cinque di essi erano di origine jugoslava, trasferitisi in Italia probabilmente per motivi di lavoro, residenti a Castel San Giorgio ed accorsi durante la seconda guerra mondiale a combattere a fianco dei partigiani jugoslavi contro i fascisti e i nazisti¹⁰⁸. Per quanto riguarda il sesto, si tratta di Alfredo Sirica¹⁰⁹, che nel 1926, espulso dal PNF per indegnità¹¹⁰, si trasferì a Susak, dove fu sospettato di spionaggio ai danni dell'Italia: «si è messo a completa disposizione dell'Autorità di P.S. confinaria jugoslava, riscuotendo, dicesi, un compenso mensile di 800 dinari, poiché ritenuto in grado di dare informazioni su fatti e uomini di Fiume, data la conoscenza che ha di questa città, ove ha dimorato per alcuni anni». Avviati rapporti epistolari con l'ambiente antifascista di Parigi, ottenne stampa e opuscoli che diffuse nella zona di Fiume e di Zagabria.

ve era occupato; iscritto alla Rubrica di Frontiera per arresto, in seguito non si pose più in evidenza (Ivi, 933).

¹⁰⁸ Giuseppe Zokic, nato a Lecivica ed occupato a Castel San Giorgio presso il cementificio «Dalmazia», si diede alla latitanza nell'aprile 1942 allo scopo di raggiungere le bande partigiane. (Ivi, B. 5594). Spiridione Alfirevic, nato a Castel San Giorgio nel 1896, nell'ottobre 1941 fu condannato a 5 anni di reclusione, che scontò nel carcere di Fossano, dal Tribunale Militare di Guerra di stanza a Sebenico «per propaganda sovversiva e per appartenenza al partito comunista disciolto e ricostituito» (Ivi, B. 65). Marino Ban, nato a Castel San Giorgio nel 1896, nel novembre 1942 raggiunse Spalato per unirsi ai partigiani (Ivi). Luca Boban, nato a Castel San Giorgio nel 1908, fu arrestato nel marzo 1943 e denunciato al Tribunale Speciale della Dalmazia per «favoreggiamento alle bande dei ribelli, mediante distribuzione di carte di precetto di arruolamento forzato nella predetta banda» (Ivi, B. 679). Brenko Kamenar, nato nel 1925 a Grabnico, nei pressi di Fiume, e residente a Nocera Inferiore, nel settembre 1942 fu arrestato e condannato a 4 mesi di carcere per partecipazione a banda armata (Ivi, B. 2660).

¹⁰⁹ Nato a Sarno nel 1896, era conosciuto nella sua città come convinto fascista, anche se appartenente ad una famiglia notoriamente devota all'on. Amendola. Terminata la Prima Guerra, durante la quale combatté col grado di sottotenente di fanteria, si stabilì a Fiume prima in qualità di legionario dannunziano e poi come centurione della MVSN (Ivi, B. 4835).

¹¹⁰ Secondo la Prefettura di Fiume, Sirica «era in corrispondenza con l'on. Amendola intorno ad argomenti anche di carattere politico, con intendimenti contrari al Regime».

Con il passare degli anni, nell'impossibilità di rientrare in patria, dal momento che era stato iscritto alla Rubrica di Frontiera per arresto e colpito da mandato di cattura del Tribunale Speciale, Sirica fu costretto a restare in Jugoslavia in disagiate condizioni economiche.

8. Conclusione

Se si volesse rappresentare graficamente l'attività della polizia nel Salernitano nei confronti dei sovversivi politici durante il Ventennio, si dovrebbe ricorrere ad una curva che da un massimo iniziale, in coincidenza con l'introduzione delle leggi eccezionali, scende a valori molto bassi per il periodo che dal 1929 va alla prima metà degli anni Trenta per poi impennarsi nuovamente alla vigilia della Guerra Mondiale.

A partire dal discorso di Mussolini alla Camera del 3 gennaio 1925, il Regime fascista accentua le sue connotazioni autoritarie e totalitarie: in poco tempo, furono sciolti i partiti e le associazioni, asservita la stampa e rafforzate le misure previste dalla legge a carico degli avversari politici¹¹¹.

Lo Statuto Albertino, ancora in vigore seppure solo formalmente, e l'intera organizzazione statale di tipo liberale risultarono completamente sconvolti. Appoggiato dalla monarchia e dalle forze moderate e conservatrici, Mussolini adeguò la legislazione alle sue esigenze; la violenza squadrista fu ridimensionata e col tempo eliminata o quasi, ma, contemporaneamente, la sua funzione fu trasferita alla polizia di stato. La reazione dei partiti alla svolta autoritaria fu diversa: mentre i due partiti socialisti, quello comunista e repubblicano, oltre ad alcuni gruppi democratici, si organizzarono all'estero, cercando di mantenere in Italia nuclei clandestini, i movimenti liberale e cattolico, «salvo piccoli gruppi e qualche persona singola, adottarono per principio la via dell'attendismo e dell'attività prevalentemente culturale¹¹².

¹¹¹ I principali provvedimenti furono adottati nel corso del Consiglio dei Ministri del 5 novembre 1926, in seguito all'attentato Zamboni. L'anno precedente, altre misure autoritarie erano state approvate dopo l'attentato Zaniboni.

¹¹² G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna* cit., p. 214. Riguardo alla posizione «attendistica», diffusa anche in vasti strati della popolazione

La situazione a Salerno fu simile solo in parte a quella nazionale, in quanto lo schieramento attendista comprese anche socialisti e repubblicani mentre quello «militante» si ridusse in pratica ai gruppi comunisti di Scafati, partecipe soprattutto delle vicende del Napoletano, e di Salerno, formato da sindacalisti rivoluzionari e da giovani, eccitati dalla propaganda e dalla personalità di Nicola Fiore. Da questi gruppi provenivano anche quei pochi che scelsero la via dell'emigrazione per motivi politici — Danio, Perrone, Fienga — ad eccezione del popolare Carlo Petrone. Il gruppo liberale, che faceva riferimento ad Amendola, numeroso in provincia e particolarmente agguerrito a Sarno, e quello socialista riformista di Nocera Inferiore, insieme ai dirigenti provinciali di quel partito — i fratelli Cacciatore, Petti — ridussero gradualmente la loro attività fino ad abbandonarla del tutto alla vigilia dell'entrata in vigore delle leggi di polizia del novembre 1926. In questo periodo, le assegnazioni al confino riguardarono quasi esclusivamente i comunisti, colpevoli soprattutto di aver minacciato la pace sociale con scioperi ed altre manifestazioni di protesta durante il «biennio rosso»; anche se già nel 1926 i comunisti salernitani, alla pari degli altri, erano relegati in una condizione politica marginale, il fatto che le leggi di Pubblica Sicurezza avessero efficacia retroattiva diede la possibilità ai fascisti non solo di eliminare completamente le opposizioni ma anche di rivalersi nei confronti di quei ferrovieri, operai ed artigiani che nel 1919-20 avevano costituito una seria minaccia per gli interessi della media ed alta borghesia. Esauritosi con l'assegnazione al confino il tentativo di Caracciolo e Romano del 1927-28 di riorganizzare il partito, anche il ristretto gruppo di Fiore fu costretto ad abbandonare un'attività politica ridotta ormai solo ad una sfida con la polizia ed incapace di radicarsi nella società o di incidere realmente sulle scelte del Regime. La ripresa dell'antifascismo, registrata

ne, occorre ricordare l'influenza esercitata da Croce attraverso l'interpretazione dell'esperienza fascista come di una parentesi, destinata a chiudersi, nel processo di sviluppo dello stato liberale.

a livello nazionale nei primi anni Trenta¹¹³, non trova riscontro nel Salernitano, dove un consenso pressoché unanime legittimò il Regime che, fra l'altro, riuscì a caratterizzarsi, specie nelle amministrazioni locali del Mezzogiorno, per la costruzione di importanti opere pubbliche e il «buongoverno». In questo periodo, molti confinati ritornarono dalle isole ma, mentre pochi scelsero di continuare la lotta all'estero, tutti gli altri si stabilirono nei loro luoghi d'origine, dove incontrarono condizioni completamente diverse da quelle esistenti al momento della loro partenza: l'impossibilità di comunicare con le Direzioni Centrali dei partiti, stabilitesi all'estero, ed in genere di mantenere rapporti o scambiarsi stampati con altri compagni di fede politica, l'unanimità del consenso popolare raccolto dal Regime ed il timore per se stessi e per le proprie famiglie di aggiungere nuovi tormenti a quelli già patiti in precedenza convinsero la maggior parte dei reduci dal confino ad abbandonare ogni velleitario proposito di replica. In questa fase, si realizzò compiutamente l'affermazione fascista e, contemporaneamente, il disegno dei ceti dominanti di reprimere quella forza politica che, seppure con metodi e finalità opinabili, aveva tentato di esprimere a livello politico le esigenze e le rivendicazioni delle fasce sociali più basse. Attraverso le misure di polizia, i sindacalisti e gli attivisti politici, che si erano mantenuti saldi sulle loro posizioni massimaliste ancora durante il Regime, furono politicamente eliminati. Non furono però i soli a pagare il prezzo della reazione, in quanto in pochi anni fu anche avviata la lunga crisi delle Manifatture Cotoniere Meridionali. La manodopera a basso costo che, insieme alla posizione geografica e al protezionismo borbonico, aveva indotto i capitalisti svizzeri ad investire nel Salernitano, era ormai inesistente: gli operai, che nel XIX secolo erano solo dei contadini prestati parzialmente al lavoro in fabbrica, agli inizi del Novecento si presentavano uniti in organizzazioni sindacali capaci di fronteggiare gli imprenditori. L'impo-

¹¹³ «Questa attività si dovette principalmente, anche se non esclusivamente, a due forze politiche: il nuovo movimento di Giustizia e Libertà e il partito comunista» (G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna* cit., p. 346).

stazione rivoluzionaria, data da Nicola Fiore ai sindacalisti di Fratte nell'immediata vigilia della Grande Guerra, contribuì, insieme alla cessazione delle commesse statali avute in gran numero durante il conflitto, a far nascere negli imprenditori la decisione di trasferire parte del ciclo produttivo in altre zone e di ridimensionare la qualità e la quantità degli investimenti in provincia di Salerno¹¹⁴.

Nella prima metà degli anni Trenta, i pochi provvedimenti adottati dalla Commissione provinciale per il confino riguardarono quasi esclusivamente coloro che si erano resi responsabili pubblicamente del reato di oltraggio al Duce: mentre la stragrande maggioranza della popolazione partecipava ossequiosa alle diverse cerimonie in onore e in nome del dittatore, pochi individui ebbero l'ardire di esprimersi in modo offensivo nei confronti di Mussolini. Secondo i rapporti della polizia del Ventennio, che senza dubbio costituiscono una fonte di parte, si trattò in genere di squilibrati, alcolizzati, vagabondi o delinquenti comuni.

Eppure, l'atteggiamento delle autorità fu inflessibile ed i provvedimenti furono esemplari. A partire dal 1936, la guerra di Spagna, il progressivo avvicinamento alla Germania

¹¹⁴ Dai 7604 addetti del 1921 si passò ai 4907 del 1927 (riduzione del 35,5%); alcuni antichi stabilimenti furono soppressi e importanti macchinari trasferiti a Napoli e a Spoleto, spesso grazie ad elementi malavitosi; inoltre, furono disconosciuti precedenti accordi sindacali, cosicché fu possibile reintrodurre diffusamente il lavoro a cottimo e ribassare le paghe. Cf. G. BRUNO - R. LEMBO, *Politica e società nel Salernitano* cit., pp. 139 ss. Il malcontento degli operai esplose per l'ultima volta in maniera clamorosa nel 1924, quando i lavoratori di Fratte abbandonarono il sindacato fascista e, sotto la guida di Cacciatore, scesero in sciopero; dopo quest'ultima manifestazione, le autorità fasciste ripresero il sopravvento garantendo agli industriali la massima protezione e libertà d'azione. I frutti della nuova politica aziendale furono nell'immediato l'aumento degli utili ma nel lungo periodo l'avvio della crisi strutturale. È da rimarcare la responsabilità in questa fase del personale politico locale, sia degli ultimi anni dello stato liberale che del periodo fascista; d'altra parte è evidente come anche i dirigenti sindacali mancarono completamente di acume politico, non riuscendo a comprendere come i rapporti di forza allora esistenti permettevano facilmente al capitalismo industriale di imporre la propria reazione. Sta di fatto che da quel momento le MCM, cioè una delle maggiori industrie del Mezzogiorno e di certo il più grande fattore potenziale di sviluppo dell'economia salernitana, iniziarono il loro declino.

nazista, l'inizio della politica antisemitica, il continuo aumento dei prezzi, provocarono i primi malumori a livello popolare e favorirono la ripresa antifascista: una nuova generazione di giovani, ormai insofferente dei vuoti e retorici rituali, maturava, spesso attraverso l'incontro con anziani reduci dal confino, quelle posizioni e quelle scelte politiche che sarebbero state poi a fondamento della Resistenza e dell'Italia repubblicana. Inoltre, la sensazione crescente dell'avvicinarsi di una nuova guerra produceva una generalizzata avversione nei confronti dell'atteggiamento militarista del Regime¹¹⁵, accompagnata spesso dalla sfiducia nelle capacità dell'esercito. La lunga ed insistente propaganda fascista, finalizzata a generare nell'animo degli italiani uno spirito bellicista, rivelò di non aver prodotto effetti; i proclami di guerra eccitarono in genere un entusiasmo apparente ma nella sostanza concorsero a far riavvicinare molti a quelle forze politiche che tradizionalmente rappresentavano le istanze pacifiste. In provincia di Salerno, ed in particolare nel capoluogo, sia alcuni vecchi antifascisti — Caracciolo, Piccinino — che altri completamente sconosciuti alla polizia — Adinolfi — ritrovarono il coraggio di incontrarsi per parlare di politica o per ascoltare le trasmissioni delle radio estere. Tuttavia, l'azione della polizia si intensificò proporzionalmente a quella degli antifascisti e le assegnazioni al confino ripresero ad essere numerose¹¹⁶. Comunque, fi-

¹¹⁵ Nel 1939 fu sequestrata la corrispondenza di un contadino di Ravello, Francesco De Riso, mai segnalato prima, indirizzata ad un parente residente in Francia; si legge nella lettera: «un'altra grazia il Signore ci dovrebbe dimostrare, quella di far fare una bella amicizia fra tutte le nazioni e aprendo i confini, acciocché diventasse tutto libero (...). Ma io ci spero poco perché questi due maledetti esseri uno sta in Italia e un altro in Germania non cambiano affatto i loro sistemi» (ACS, CPC, B. 1741).

¹¹⁶ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna* cit., p. 470. I confinati passarono dai 1553 del 1936 ai 2392 del 1939. A Salerno, in quegli anni, furono confinate più di dieci persone e molte altre schedate, fra cui numerosi mai segnalati in precedenza. Accusati di disfattismo, furono autori spesso di episodi privi di spessore politico; a titolo di esempio, ricordiamo l'impiegato privato Vincenzo Napoli, assegnato al confino nel 1938 per 4 anni, per aver sostenuto, durante una conversazione con un conoscente nei giardini pubblici, che l'Italia era uno stato misero ed incapace di affrontare la Francia (ACS, CPC, B. 3486), e il cameriere Gaetano Turino, che nel gennaio 1941, mentre assisteva al corso Vittorio Ema-

no al 25 luglio 1943, gli schedati restarono una minoranza marginale; l'«antifascismo dei giovani»¹¹⁷, quello che avrebbe dato vita ai diversi partiti nel dopoguerra, si rivelò nel Salernitano solo dopo la caduta del fascismo; tracce di una loro precedente attività non esistono né nei documenti di polizia né nelle testimonianze riguardanti la Resistenza¹¹⁸.

I pochi che durante il Ventennio aveva subito la repressione poliziesca rimasero esclusi, salvo qualche eccezione¹¹⁹, anche dalla costruzione dell'Italia post-fascista; chi, come Carlo Petrone, una volta tornato in patria tentò di continuare a testimoniare gli ideali per cui aveva subito la violenza fascista, fu in breve emarginato nuovamente da chi durante il Ventennio aveva accettato i compromessi e aveva goduto dei favori del Regime.

ALFONSO CONTE

nuele ad una sfilata di militari che cantavano inni patriottici, pronunciò le frasi: «Vedrai che ti passa la voglia di cantare — vedrai a quale macello ti porteranno — vedrai se ti pesano le stellette». Per questo fu assegnato al confino per 5 anni a Pisticci (*Ivi*, B. 5249).

¹¹⁷ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna* cit. X, Milano 1990, p. 134. L'unico caso salernitano di giovane universitario schedato dalla polizia prima della caduta del fascismo riguarda lo studente Arnaldo Paolillo, nato a Cava nel 1923 e residente a Napoli per motivi di studio; entrato a far parte del partito liberale sociale, nel 1943 fu diffidato per essere stato riconosciuto responsabile con altri della diffusione di un libello dal titolo «Libertà», avvenuta a Cava il 9 gennaio di quell'anno (*Ivi*, B. 3710). Dopo successive indagini, la polizia scoprì che anche l'agente di p.s. Vittorio Violante, nato a Cava nel 1921, aveva dato la sua adesione al neo costituito partito durante un incontro avuto al Circolo del Littorio di Cava con alcuni studenti universitari. Violante fu espulso dalla polizia e denunciato al Tribunale Speciale, che lo assolse per insufficienza di prove; tuttavia, in data 13 luglio 1943 risulta dai documenti che si trovava in carcere a disposizione dell'autorità di Pubblica Sicurezza (*Ivi*, B. 5433).

¹¹⁸ Nella provincia di Salerno furono pochi ed occasionali gli scontri con i tedeschi ed avvennero tutti nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre, mentre si ritiravano verso il nord. Cf. P. LAVEGLIA, *Fascismo, antifascismo e resistenza nel Salernitano* cit., pp. 429 ss.

¹¹⁹ Ad Eboli, il comunista fiorentino Mario Garuglieri, fermatosi in quella città dopo avervi scontato alcuni anni di confino, stabilì con i giovani del posto rapporti che furono alla base del loro futuro impegno in politica nel dopoguerra.